



## Le postazioni militari cartaginesi della prima guerra punica su Monte Pellegrino (Palermo)

Giuseppina BATTAGLIA<sup>1</sup>, Babette BECHTOLD<sup>2</sup>, Rossana DE SIMONE<sup>3</sup>, Stefano VASSALLO<sup>1</sup>, Giuseppe MONTANA<sup>4</sup>, Luciana RANDAZZO<sup>5</sup>, Emanuele CANZONIERI<sup>6</sup>, Giuseppa Maria SCOPELLITI<sup>7</sup>

<sup>1</sup>Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo U.O. 4 per i Beni Archeologici; <sup>2</sup>Universität Wien; <sup>3</sup>Università di Enna Kore; <sup>4</sup>Università di Palermo; <sup>5</sup>Università della Calabria; <sup>6</sup>Eikon servizi per i beni culturali; <sup>7</sup>R-EVOLUTION Soc. Coop.

e-mail: [giuppibat@gmail.com](mailto:giuppibat@gmail.com); [babette\\_bechtold@gmx.at](mailto:babette_bechtold@gmx.at); [rossana.desimone@unikore.it](mailto:rossana.desimone@unikore.it); [vassallo.stefano@gmail.com](mailto:vassallo.stefano@gmail.com); [giuseppe.montana@unipa.it](mailto:giuseppe.montana@unipa.it); [luciana.randazzo@unical.it](mailto:luciana.randazzo@unical.it); [manuelcanzonieri@gmail.com](mailto:manuelcanzonieri@gmail.com); [gscopelliti@hotmail.it](mailto:gscopelliti@hotmail.it)

### INTRODUZIONE [GB]

#### *Monte Pellegrino e la storia delle ricerche*

Il Monte Pellegrino è un massiccio montuoso, isolato, proteso sul mare Tirreno meridionale, alto 609 metri s.l.m., che chiude a Nord il Golfo di Palermo e a Sud il Golfo di Mondello, ben visibile da qualsiasi punto della piana su cui sorge la città. È caratterizzato da fianchi ripidi ricchi di grotte e da una orografia estremamente movimentata, con numerosi pianori praticabili, caratterizzati da fenomeni di carsismo per cui le acque non scorrono in superficie ma filtrano in molteplici anfratti per poi riapparire come sorgenti. Il massiccio presenta forma allungata, i due lati maggiori guardano l'uno il mare, l'altro la pianura (fig. 1).

Il Monte “[...] è un sito “forte”, una rocca naturalmente difesa, una delle caratteristiche cardine dell’identificazione con l’Eircte, quell’*Heirkte* ricordato da Polibio (I 56, 3).”<sup>1</sup>. Il riconoscimento del sito fortificato nel quale Amilcare Barca, per circa tre anni (247 – 244 a.C.) aveva posto la sua base militare, è una *vexata quaestio*. Sebbene la storiografia moderna abbia generalmente accolto l’identificazione con Monte Pellegrino, ancora recentemente alcuni studiosi hanno avanzato altre ipotesi<sup>2</sup>.

L’interesse archeologico per Monte Pellegrino è noto già in età moderna, quando agli inizi del XVIII secolo Giovanni Andrea Massa segnalava – riportando una notizia di Giordano Cascini – la scoperta delle fondamenta di una torre antichissima e di monete puniche. Un’altra grande torre quadrangolare, sulla sommità del monte, oggi distrutta, è segnalata dal

<sup>1</sup> Mannino (2017), 2.

<sup>2</sup> Le osservazioni da parte di diversi studiosi partono dal passo di Polibio che colloca l’*Heirkte* tra Palermo e Erice. Essi ritengono che Monte Pellegrino sia troppo vicino a Palermo, per cui l’*Heirkte* vada cercato più a occidente e precisamente sul Monte Palmeto (Terrasini, Pa), cf. Arias, Pottino (1991), 377-404 e AA.VV. (1995), con la bibliografia riportata. Altre ipotesi sono state avanzate più recentemente da Francesca Mercadante (2007) la quale individua sui monti Billiemi, ad Ovest di Palermo, l’Eircte.

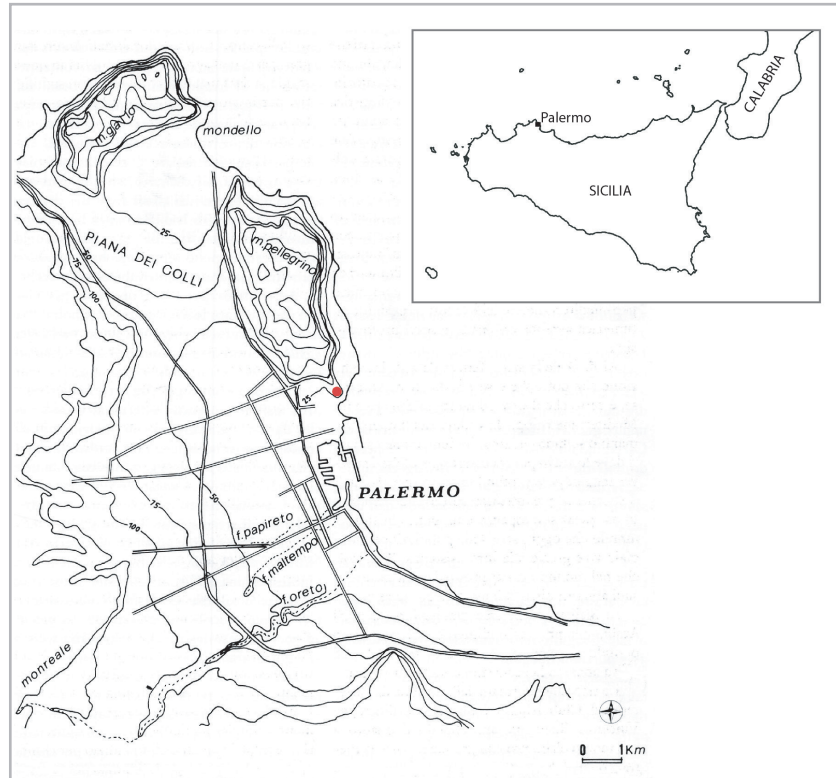


Fig. 1. Pianta della città di Palermo con indicazione di Villa Belmonte.

XIV secolo ed appare in tempere, olii, incisioni fino alla seconda metà dell'Ottocento<sup>3</sup>. Con l'inizio del '900 le scoperte, sia in grotta sia all'aperto, aumentano. La presenza umana è documentata fin dal Paleolitico Superiore (Tardo Epigravettiano) come attestano i ritrovamenti in diverse grotte sia di reperti (industria litica e resti di pasto) sia di arte rupestre, fra cui basta ricordare la celeberrima Grotta delle Incisioni all'Addaura con l'enigmatica scena rituale. In tempi recenti<sup>4</sup> resti umani rinvenuti nella grotta Addaura Caprara, all'inizio del secolo scorso, sono stati datati al radiocarbonio a 16.060-15.007 cal. BP. Si tratta della più antica presenza umana conosciuta finora in Sicilia. L'unica testimonianza nota del Neolitico è una porzione di un vaso della *facies* Serra d'Alto (Neolitico tardo dell'Italia meridionale) rinvenuto durante i lavori per la costruzione della rotabile, all'inizio del '900, per il Santuario di Santa Rosalia, patrona della città. La preistoria recente e la protostoria sono documentate soprattutto lungo le falde occidentali: il villaggio e la necropoli di Valdesi e la necropoli rupestre presente nella falesia della Montagnola<sup>5</sup>. Il passaggio al periodo storico vede un'occupazione capillare di tutto il massiccio. Dalla metà del secolo scorso, sul Monte Pellegrino a seguito di rinvenimenti casuali e di estemporanee raccolte di superficie, sono state individuate numerose aree con presenza di reperti ceramici, specie anfore puniche, databili tra fine IV e metà III sec. a.C., datazione che corrisponde alla fase finale del periodo punico di Palermo<sup>6</sup> (fig. 2).

Nella prima metà degli anni '90 (1992 e 1995), la Soprintendenza<sup>7</sup> ha condotto due campagne di scavo in località Piano della Grotta, un'area pianeggiante non distante dal Santuario di Santa Rosalia (fig. 3).

<sup>3</sup> Di Stefano *et al.* (1997), 3 con la bibliografia riportata.

<sup>4</sup> Mannino *et al.* (2011), 3098.

<sup>5</sup> Mannino (2008), 67-77.

<sup>6</sup> Giustolisi (1997), tav. A.

<sup>7</sup> Di Stefano *et al.* (1997), 5-11.

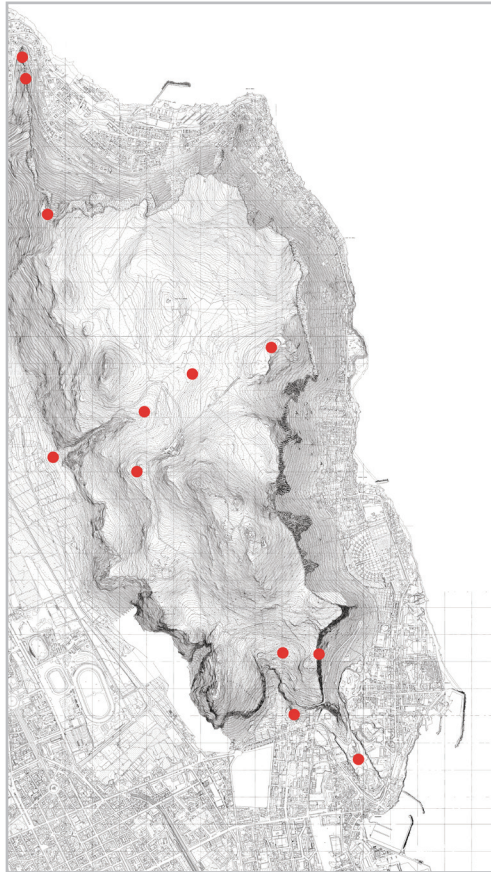


Fig. 2. Monte Pellegrino con indicazione dei siti di età punica.



Fig. 3. Il Piano della Grotta con indicazione della fortificazione e dell'area di scavo (da Di Stefano *et al.* 1997).

Gli scavi hanno messo in luce i resti di una fortificazione che, racchiudendo una vasta superficie compresa fra il Santuario e il Cozzo della Mandra, sbarrava anche lo sbocco sulla sommità del canalone della Valle del Porco, una delle vie d'accesso più percorribili — la cui frequentazione in antico è attestata da un'iscrizione bizantina incisa sulla roccia<sup>8</sup> — alla cui base è noto da tempo uno sbarramento<sup>9</sup>. La superficie all'interno di questo perimetro presentava un'alta concentrazione di frammenti ceramici, crolli di pietre e laterizi. Le indagini hanno rilevato diverse strutture, una consistente quantità di ceramica e monete. La prima fase di occupazione dell'area, inquadrabile fra la fine del IV e la prima metà del III secolo a.C., è documentata dalla presenza di ceramica “affine a quella che si riscontra nei livelli coevi degli insediamenti della Sicilia occidentale”<sup>10</sup> e di monete di bronzo puniche ma senza strutture murarie. Dopo un periodo di abbandono di durata non definibile, è documentato un insediamento stabile, attestato da una consistente attività edilizia, con fasi di occupazione che vanno dal III sec. a. C. alla tarda età imperiale romana<sup>11</sup>.

### *La Villa Belmonte all'Acquasanta*

La Villa Belmonte fu edificata - per volere di Giuseppe Ventimiglia, principe di Belmonte, nei pressi della borgata dell'Acquasanta, a nord del golfo di Palermo - su uno sperone roccioso ai piedi di un costone del Monte Pellegrino, da Venanzio Marvuglia già architetto del re Ferdinando III di Sicilia<sup>12</sup> (fig. 4).

Si tratta di un edificio neoclassico realizzato nel primo decennio dell'Ottocento, circondato da un ampio parco articolato altimetricamente, che dal mare raggiungeva la falesia retrostante del massiccio. Oltre alla villa, nel parco vi erano diversi edifici fra cui il tempietto “neogotico” eretto nella parte più elevata dello sperone roccioso, il tempietto di Vesta, a pianta circolare, le scuderie, vari corpi di servizio e una fontana posta fra questi ultimi, alle spalle della villa (fig. 5).

Nel tempo, l'estensione del parco si è andata sempre più riducendo: in origine comprendeva l'area davanti al mare sulla quale oggi insiste il Grand *Hôtel* Villa Igiea; inoltre l'attività di due cave poste a Nord e a Sud ha ristretto lo sperone originario. La costruzione della strada che conduce al Santuario di Santa Rosalia ha ulteriormente tagliato il parco, isolando il tempietto neogotico dal resto del complesso. Fu durante tali lavori che venne trovata una notevole quantità di frammenti di anfore e di altre forme ceramiche che vennero interpretati come i “resti del campo punico”<sup>13</sup> di cui narra Polibio nelle *Storie*. All'interno del parco, nei pressi della villa, un altro corpo di servizio originario venne distrutto, negli anni '60 del secolo scorso, per costruire una struttura ospedaliera<sup>14</sup>.

Dopo svariati eventi e passaggi di proprietà, il complesso è stato dichiarato monumento nazionale nel 1949 e dagli anni '90 del secolo scorso è stato sottoposto a diversi interventi di manutenzione straordinaria da parte della Regione siciliana, sotto l'Alta Sorveglianza della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo.

<sup>8</sup> Bonacasa (1955), 269-273.

<sup>9</sup> Giustolisi (1997), 23.

<sup>10</sup> Di Stefano *et al.* (1997), 10.

<sup>11</sup> Di Stefano *et al.* (1997), 11.

<sup>12</sup> Mazzola *et al.* (2006), 89-90.

<sup>13</sup> De Gregorio (1917).

<sup>14</sup> Relazione Pirrone.

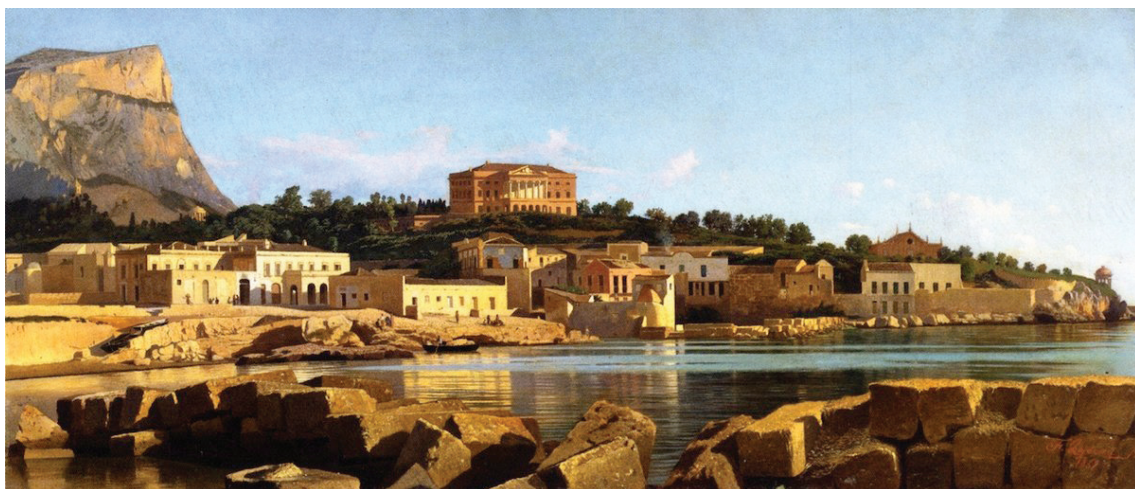


Fig. 4. “Veduta dell’Acquasanta, Palermo” su cui domina la Villa Belmonte (F. Lojacono, olio su tela, 1869).



Fig. 5. Il cosiddetto tempietto di Vesta all’interno del parco di Villa Belmonte (foto E. Canzonieri).

## 1. LO SCAVO [GB]

All'interno della sorveglianza dei lavori di restauro e recupero del monumento, la Sezione archeologica della Soprintendenza ha seguito un primo intervento (dicembre 2013-gennaio 2014) nel parco per la posa di alcuni sottoservizi, soprattutto nel settore retrostante la villa, compreso fra l'ospedale e le scuderie, dove si sono rinvenuti diversi frammenti ceramici<sup>15</sup>, che attestano una frequentazione dell'area ma nessuna struttura; presumibilmente ciò è dovuto al fatto che la zona era già stata toccata da scavi per la costruzione della fontana che si trova al centro di questo spazio (figg. 6a-b; fig. 7).

Lo scavo eseguito da maggio a dicembre 2017<sup>16</sup>, nell'area retrostante le scuderie della villa neoclassica e della struttura ospedaliera, per la realizzazione di due vasche anti-incendio, è stato effettuato secondo le priorità del cantiere. Nel complesso si sono effettuati 12 saggi: quattro intorno alla vasca 1 (saggi 1-4), a NWN delle scuderie; successivamente nel saggio 2 è stato eseguito un approfondimento (saggio 8); inizialmente due saggi (5 e 6) vennero effettuati intorno la vasca 2, nei pressi della struttura ospedaliera, che in seguito sono stati ampliati (9-12), infine è stata individuata un'area, fra le due vasche, in cui si è realizzato il saggio 7. In tutti i saggi, si è riscontrata roccia (calcare) affiorante, molto dura e il terreno vegetale andava da pochi centimetri a circa un metro. Inizialmente si è proceduto con il mezzo meccanico, in questo modo si è intaccato, in alcuni punti, parte dello strato archeologico. Di seguito si descrivono, in maniera sintetica, i vari saggi da cui provengono i materiali che sono stati scelti secondo i seguenti parametri: saggi diversi e strati diversi all'interno del singolo saggio.

### *Saggio 1*

Nell'angolo SW della vasca 1, in un'area di circa 60 m<sup>2</sup>, si sono intercettati tre muri USM 9 (orientato in senso ENE/WSW, lungo 7 m), USM 11 (lungo 2,5 m circa) e USM 5 (lungo circa 1,5 m) orientati in senso NNW/SSE che formavano almeno due ambienti. Considerata l'estensione dell'area e le poche tegole recuperate si può ipotizzare che gli ambienti avessero una copertura straminea, con qualche tegola per bloccarla (fig. 8).

I muri sono realizzati con blocchi di calcare locale, sbazzati grossolanamente, di varie pezzature, costruiti con una tecnica a "pseudo telaio", posti a diretto contatto con la roccia che è stata utilizzata anche come parte integrante della fondazione (fig. 9.).

USM 5: divide lo spazio interno e senza raggiungere USM 9, lascia un passaggio verso S.

All'interno della struttura, la roccia risulta in più punti spianata, livellata e ribassata rispetto all'esterno, ricoperta da uno strato di calce che rappresenta il piano di calpestio (battuto). Sono state trovate poche tegole, per cui si ritiene che vi fosse una copertura straminea, con qualche tegola per bloccare. Da questo saggio si sono isolate due unità stratigrafiche: US 8 e US 63.

US 8: si tratta di uno strato di abbandono all'interno dell'ambiente 1, delimitato da USM 9 e USM 5-USM 11, caratterizzato da una notevole abbondanza di frammenti ceramici, in netta prevalenza anfore puniche.

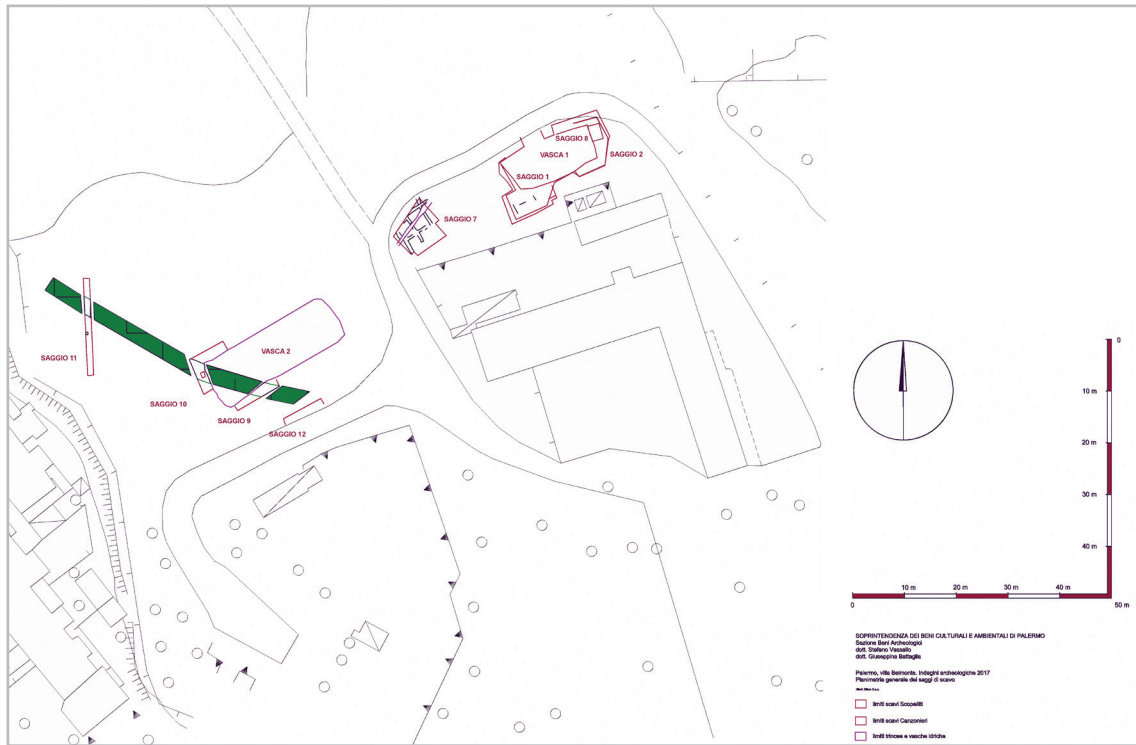
US 63: questo strato, posto lungo la sezione occidentale del saggio, ha restituito una certa quantità di ceramica da fuoco e comune, vernice nera, lucerne, anfore greco-italiche e poche punico-siciliane. Ciò indicherebbe uno spazio in cui si svolgevano delle attività legate alla preparazione di cibo ed al suo consumo (fig. 10).

<sup>15</sup> Il lavoro è stato seguito sul campo dalla dott.ssa Livia Guarino.

<sup>16</sup> Il lavoro è stato seguito sul campo dalla dott.ssa Giuseppa M. Scopelliti e dal dott. Emanuele Canzonieri.



Fig. 6. a) e b) frammenti di anforacei e di ceramica acroma rinvenuti durante il primo intervento (2013-14).



a



b

Fig. 7. a) planimetria area retrostante la villa, le scuderie e l'ospedale;  
b) foto dall'alto (rilievo e foto di E. Canzonieri).



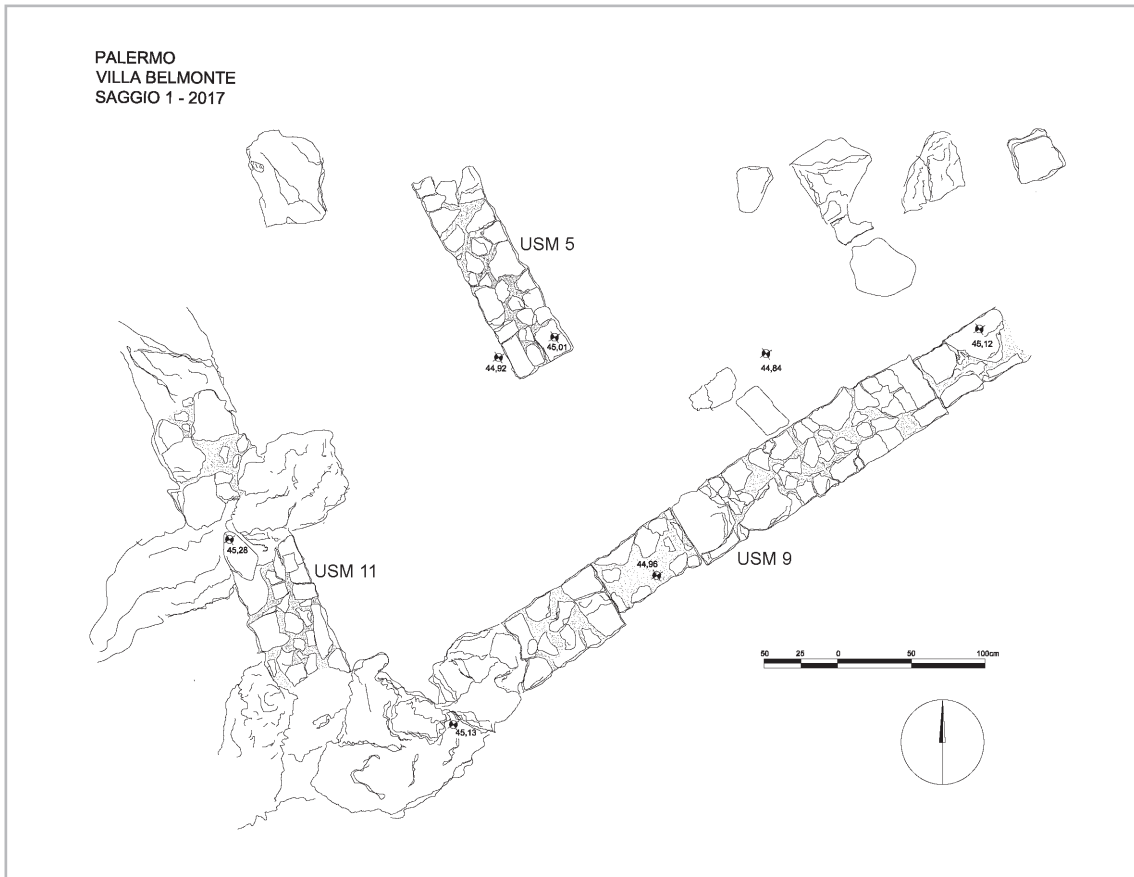


Fig. 8. Pianta SAS 1 (rilievo P. Vaccarello).

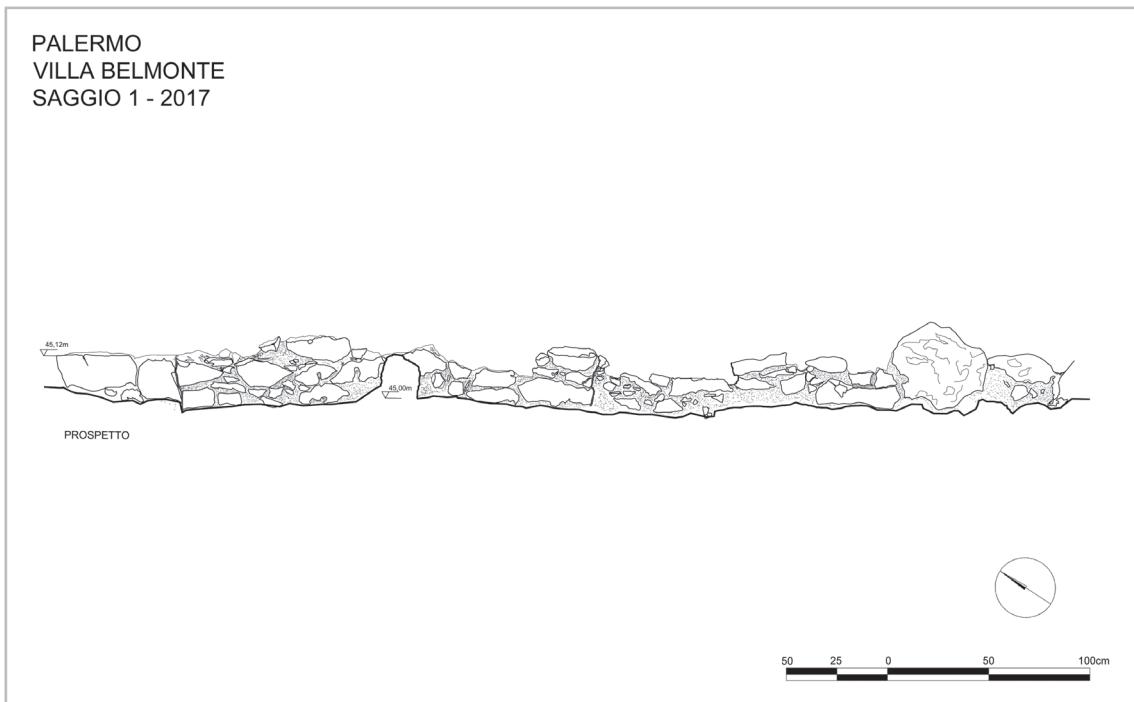


Fig. 9. Prospetto USM 9 (rilievo P. Vaccarello).



Fig. 10. Foto di fine scavo SAS 1.

### *Saggio 2 e Saggio 8*

In origine, si erano individuate tre aree (2-4) da indagare lungo la metà E della vasca 1.

Dopo una prima fase di scavo dei tre saggi separati, si è deciso di unificarli dato che si tratta di una estesa area coperta da alcuni strati di calce - il primo posto a contatto della roccia - priva di strutture murarie ad eccezione di un breve tratto di muro, crollato (USM 37), realizzato con blocchi di calcare locale, sbozzati grossolanamente, di pezzatura medio-piccola, nell'angolo NE.

Successivamente all'accorpamento dei saggi, nella parte centrale di questa zona si è effettuato un approfondimento (saggio 8). Con questo approfondimento si è ottenuta la seguente sequenza stratigrafica: uno strato duro, compatto (US 55) rossastro, con frammenti di anfore ma anche frammenti di ceramica da mensa (kylix, piatto da pesce ecc.) che poggia sul banco roccioso e sul sedimento terroso sterile; un battuto intermedio (US 52) – tagliato da due fosse (UUSS 53 e 54) nei riempimenti delle quali è stata rinvenuta ceramica acroma ma anche maioliche blu di età moderna – su cui si trova una notevole quantità di frammenti ceramici ma anche quattro monete puniche; ancora uno strato ricco di frammenti ceramici (US 49) coperto da un altro battuto (US 31). Dai dati emersi dallo scavo si ipotizza che qui si trovasse un ampio spazio, all'aperto (?) o coperto (?) da un tetto stramineo, in cui si svolgevano anche attività legate al consumo di cibo e bevande. Da questo saggio si sono isolate tre unità stratigrafiche: US 34 e US 46 sezione C nel saggio 2; US 52 nel saggio 8.

US 34: gruppo di anfore *in situ* a ridosso di USM 37, fra cui anche ceramica comune proveniente dall'area di Cartagine.

US 46/C: all'interno del saggio 2, questo strato, interpretabile come uno strato di abbandono non sigillato, ha restituito fra l'altro un puntale di anfora greco-italica, numerosi frammenti di pareti di ceramica acroma, ceramica da fuoco, un orlo di anfora punica, un

frammento di cocciopesto parietale, ma anche un frammento di maiolica acroma e un frammento di vetrina monocroma verde.

US 52: si tratta di un battuto pavimentale, presumibilmente della I fase: si trovano quattro monete puniche (cf. *infra*, cap. 4), frammenti di anfore puniche ma anche ceramica da mensa (scodelle, brocche ecc.) databili alla prima metà del III sec. a.C.

### *Saggio 7*

Questo saggio si è effettuato perché una delle trincee per l'alloggiamento dei tubi dell'impianto antincendio ha intercettato un gruppo di anfore *in situ* (US 80). Così inizialmente, si è definito un quadrato di 6 m di lato, a NNW del muro delle scuderie, che si è allargato in vari punti. In questo saggio si sono evidenziati almeno quattro ambienti i cui muri presentano le medesime caratteristiche tecniche e morfologiche dei muri del saggio 1 (USM 79, 81, 82, 87, 92, 93, 94, 96, 105), infatti si tratta di muri a pseudo-telaio, poggiati sul banco roccioso che in alcuni tratti è stato utilizzato come elemento portante del muro stesso e in altri è stato ribassato, livellato e ricoperto da un primo e poi da un secondo strato di calce. Uno dei grandi conci di USM 92 presenta undici linee incise parallele ed una linea perpendicolare ad esse che suddivide il blocco all'incirca in due metà (fig. 11a-b).

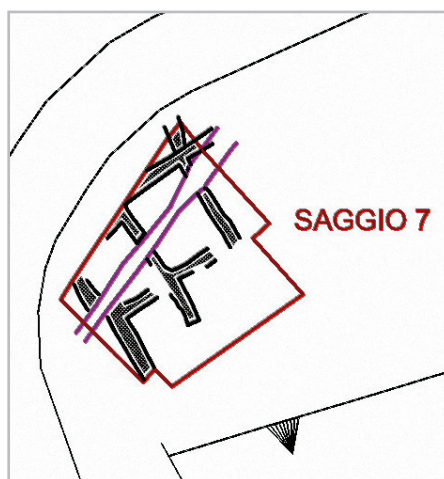


Fig. 11a. Pianta SAS 7; 11b. Il blocco con le linee incise utilizzato nella USM 92.

Si ritiene che questo sia un elemento di riutilizzo, ma l'uso originario resta oscuro. Anche in USM 81 si trova un concio di riuso con incisioni grossolane. Per quanto riguarda la copertura anche in questo caso si è ipotizzato un tetto stramineo.

Quest'area è stata interpretata come un settore dei magazzini destinati allo stoccaggio di derrate per il rifornimento del presidio punico-cartaginese posto sul Monte Pellegrino. Da questo saggio si sono isolate sei unità stratigrafiche: US 78, 80, 90, 97, 100 e 101.

US 78: si tratta del livello di abbandono definitivo in cui è stata rinvenuta anche un'anfora punica di produzione selinuntina.

US 80: gruppo di anfore frammisto a conci di tufo giallo (crollo murario). Sono state trovate 11 anfore *in situ* e in connessione (A-N), di cui almeno una di produzione di Lilibeo, oltre a frammenti di anforacei e acromi, nonché una punta di ferro.

US 90: battuto, nell'angolo NE del saggio, che presenta delle irregolarità altimetriche dovute all'andamento del sottostante banco roccioso; si tratta del battuto che attesterebbe una prima fase di occupazione e da cui si recuperano i pochi frammenti presenti nello strato.

US 97: questo strato, nell'angolo SE del saggio, ha restituito diversi anforacei, alcuni dei quali di produzione nord-africana.

US 100: gruppo di anfore (A-F) a ridosso di USM 105, si ritrova anche una moneta bronzea, illeggibile.



Fig. 12. US 100 anfore in situ.

US 101: da questo strato, interpretato come battuto di II fase di utilizzo del magazzino, proviene anche una brocca di probabile produzione cartaginese.

### *Saggio 10*

A ridosso della vasca 2, inizialmente erano stati effettuati due piccoli saggi lungo il lato W (SAS 5: 1x1 m) e lungo il lato S (SAS 6: 0,70x0,70 m) che avevano messo in luce un battuto molto duro, cementizio. Successivamente, questi saggi sono stati allargati, così SAS 5 è stato ingrandito e rinominato come saggio 10 e il SAS 6 ampliato viene individuato come saggio 9. Inoltre, sempre intorno alla vasca 2 si sono effettuati altri due saggi: SAS 11 a NW e SAS 12 a SE. Questi saggi hanno permesso di identificare, per una lunghezza di circa 50 m, un tratto di strada, larga circa 3 m, con due livelli d'uso, che presenta un andamento rettilineo WNW/ESE.

Da questo saggio si è isolata una unità stratigrafica: US 70.

US 70: a ridosso del tracciato stradale, nella parte orientale, si è messo in luce un crollo murario che sembra avere un andamento parallelo alla strada che restituisce numerosi frammenti di anfore puniche, databili intorno al 250 a.C., e di ceramica acroma. Al disotto si rintraccia un battuto pavimentale.

Nel complesso si può affermare che nell'area indagata si è riscontrata una stratigrafia omogenea che indica due fasi di occupazione della zona, di cui si è individuata con chiarezza la fase più recente (metà III sec. a.C.), mentre per la più antica non sono stati ancora identificati elementi datanti certi. Dopo la metà del III sec. a.C., vi è un lungo periodo di abbandono del luogo, infatti vi sono solo alcune sporadiche tracce di frequentazione fino all'inizio dell'età contemporanea, quando venne costruita la villa, ma nel parco alle spalle della villa, questa presenza è stata poco invasiva. Invece, tutta l'area esplorata ha restituito testimonianze molto evidenti lasciate da una postazione militare della II guerra mondiale e poi di attività legate alla struttura ospedaliera realizzata negli anni '60 del secolo scorso.

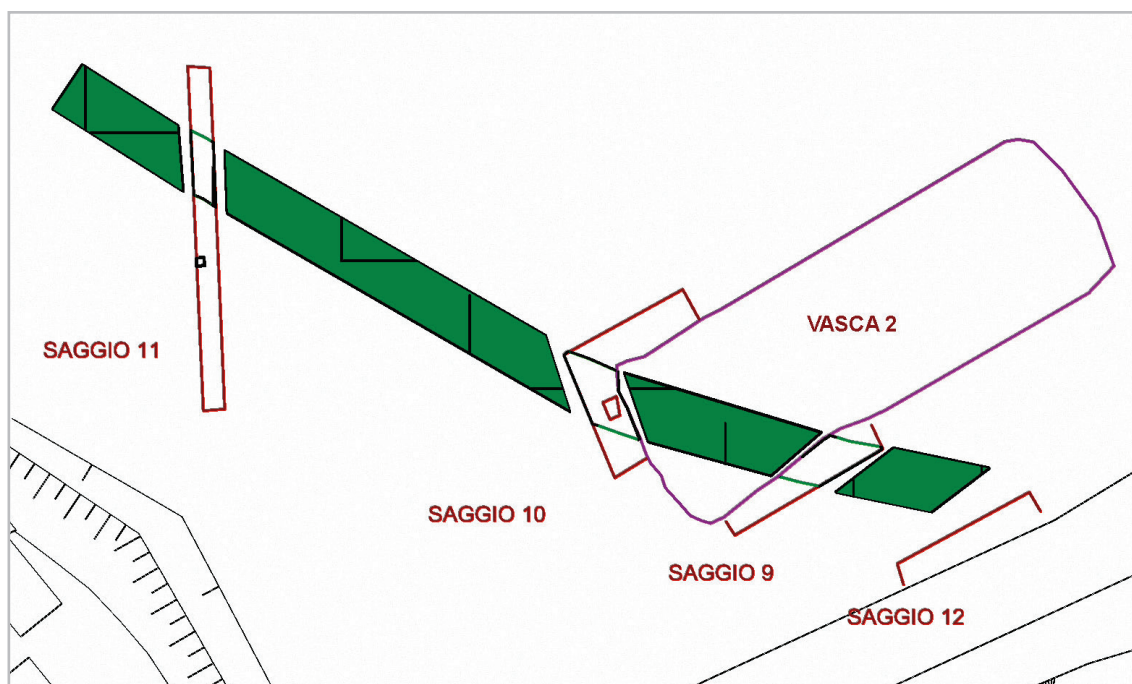


Fig. 13a. Pianta SAS 9, SAS 10, SAS 11, SAS 12.

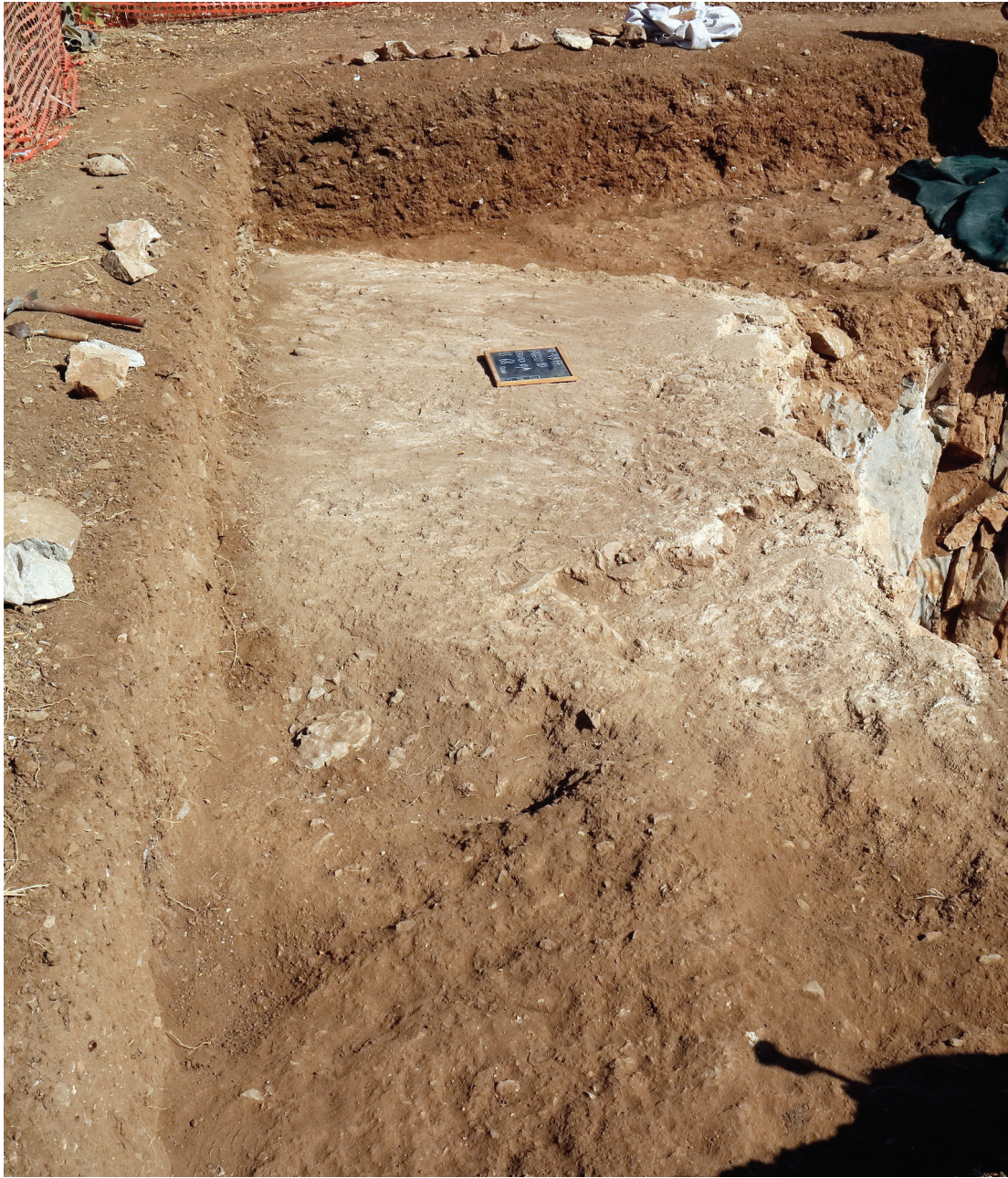


Fig. 13b. Breve tratto del tracciato stradale.

## 2. I MATERIALI CERAMICI [BB]<sup>17</sup>

### *Premessa*

Lo scavo in Villa Belmonte ha restituito una notevole quantità di materiali ceramici, (ca. 120 cassette) in gran parte riferibili alla classe delle anfore da trasporto, composte da frammenti di dimensioni anche molto considerevoli. In attesa dello studio completo e delle fasi di assemblaggio, il presente contributo si propone di presentare i materiali datanti e tipologicamente discriminanti di 11 unità stratigrafiche (tab. 1), selezionate da G. Battaglia (cap. 1). Una buona parte dei frammenti schedati è stata anche campionata<sup>18</sup> e documentata graficamente. Il seguente lavoro vuole quindi fornire un inquadramento preliminare del contesto ceramico di Villa Belmonte che sulla base di un rapido esame visivo di numerose altre cassette di scavo sembra essere di natura molta omogenea.

Tab. 1. Visione sinottica della distribuzione stratigrafica dei 110 frammenti schedati.

Saggio	US	Definizione strato	Ceramica moderna presente	No. reperti antichi schedati
1	8	Strato di abbandono	X	18
1	63	Accumulo		25
2	46	Strato di abbandono		2
3	34	Accumulo/stoccaggio di anfore	X	11
7	78	Strato	X	8
7	80	Accumulo/stoccaggio di anfore	X	9
7	90	Battuto di I. fase		2
7	97	Strato		8
7	100	Accumulo/stoccaggio di anfore	X	25
7	101	Battuto di II. fase		1
10	70	Strato		1

A prescindere da pochissimi frammenti rinvenuti in due livelli più antichi, individuati nel saggio 7 (cap. 2.3), lo studio dei materiali compresi nella tab. 1 ha confermato una loro per-

<sup>17</sup> Questa ricerca è stata finanziata dall'Austrian Science Fund (FWF: P 30030-G25: "Trade of western Greek amphorae (6th-5th century BC) from the perspective of Himera (western Sicily): a contribution to the identification of production centres, typological repertoires and distribution patterns"). Ringrazio R. Lampl per la digitalizzazione dei disegni e la composizione delle fig. 17-30 e F. Ferlito per la lettura critica del testo italiano (entrambi Università di Vienna). I disegni a matita sono di chi scrive, ad eccezione dei profili delle fig. 26,3-4,7, 27,1, 29,1-3 che si devono a T. Arena (Castellammare del Golfo). Lo studio qui proposto non sarebbe stato fattibile senza la preziosissima opportunità offertami dagli amici e colleghi della sezione archeologica della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo C. Aleo Nero, M. Chiovaro e S. Vassallo che ringrazio, di occuparmi dei materiali anforici rinvenuti in una serie di interventi di emergenza condotti negli anni 2011-2017 (in area di necropoli: Crs. Calatafimi, civ. 133-137, Palazzetto Orlando, Pz. Indipendenza/Palazzo d'Orléans; in area urbana: Piazza Bologni, Palazzo Barone Fraccia, Palazzo Santamarina, Palazzo Trabia; in area portuale: Steri/Sala delle Verifiche).

<sup>18</sup> Sono stati prelevati piccoli campioni dalle dimensioni di 0,5 x 0,5 cm. ca. osservati macroscopicamente per mezzo di una lente ad ingrandimento x8. Successivamente, 50 campioni sono stati fotografati in frattura fresca in triplice ingrandimento x8, x16 e x25 secondo le norme standardizzate di FACEM (vedi <http://facem.at/project/about.php#photography>) e confrontati con i campioni di riferimento di *fabrics* ceramici (per questo termine, si veda da ultime Gassner, Trapichler (2011) con bibliografia precedente) già editi nella banca dati.

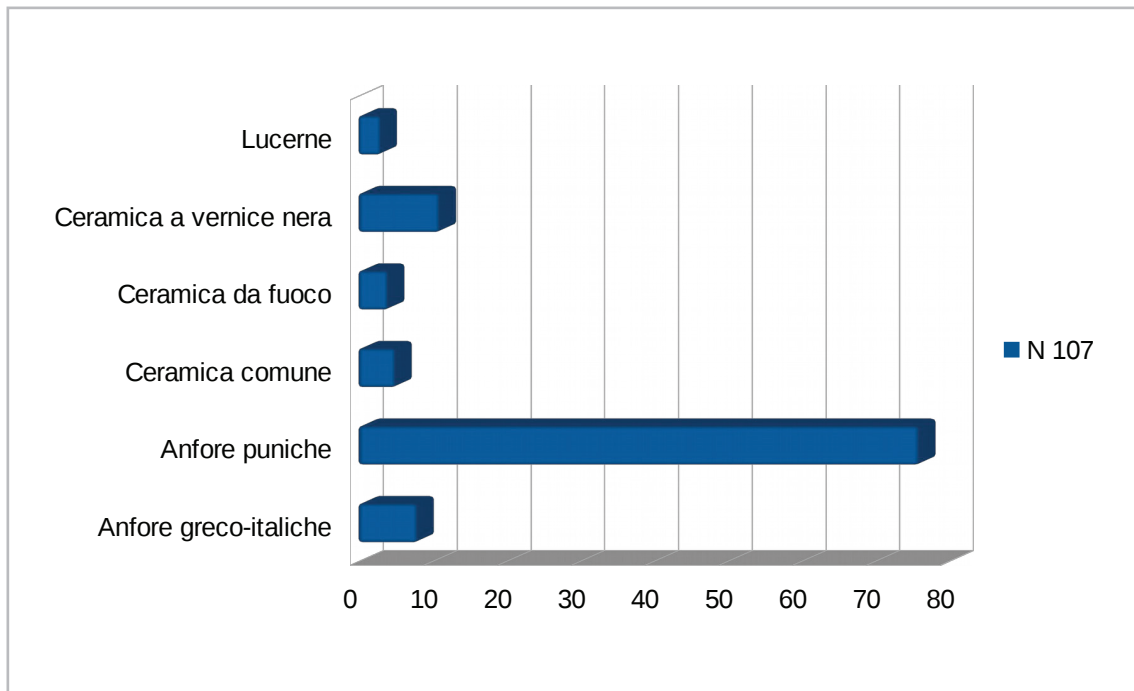


Fig. 14. La distribuzione quantitativa delle classi ceramiche all'interno delle 11 US prese in esame (in base allo studio del materiale diagnostico, N 107).

tinenza ad un orizzonte cronologico uniforme, databile al secondo terzo del III sec. a.C. Per questo motivo, si è deciso di presentare il materiale ceramico rinvenuto secondo una divisione per classi (cap. 2.1), indipendentemente dalla sua provenienza stratigrafica. Nel capitolo 2.2 si interpreta la *facies* ceramica della fase di occupazione degli anni centrali del III sec. a.C., mentre il capitolo 2.3 focalizza molto brevemente sui pochissimi elementi probabilmente più antichi. Il capitolo 2.4, infine, fornisce un inquadramento generale dei ritrovamenti ceramici di Villa Belmonte nel panorama più ampio di contemporanei contesti siciliani. Separatamente vengono discussi otto bolli su anse di anfore puniche (cap. 3), quattro monete (cap. 4) e le analisi petrografiche di otto campioni ceramici (cap. 5).

### 2.1. I materiali ceramici relativi alla fase di frequentazione della metà del III sec. a.C.

La schedatura dei frammenti diagnostici, restituiti dalle unità stratigrafiche selezionate (tab. 1), ha fornito prime indicazioni sull'incidenza quantitativa delle singole classi ceramiche, confermando il primato assoluto delle anfore commerciali che rappresentano oltre il 77% dei frammenti presi in esame (fig. 14). La ceramica da mensa a vernice nera costituisce ca. il 10%, mentre la ceramica comune e da fuoco e le lucerne sono presenti soltanto con pochi esemplari. In realtà, l'occorrenza dei contenitori da trasporto è ancora più alta poiché è stata schedata soltanto una parte dei puntali "a bottone" (fig. 18,2) pertinenti alle anfore puniche dei tipi T-5.2.3.1/2. Inoltre, la composizione della US 63, uno dei contesti ceramici più numerosi fra quelli presi in esame, è singolare e probabilmente unica, ma non rappresentativa, perché ha restituito una percentuale nettamente maggiore di ceramica comune, da fuoco e a vernice nera. Di conseguenza, fra l'intero lotto ceramico di Villa Belmonte l'incidenza assoluta delle anfore da trasporto può essere stimata attorno al 90%-95% (fig. 14).



### 2.1.1. Le anfore commerciali

#### Anfore puniche

Fra il materiale anforico prevalgono di gran lunga i contenitori di tipo punico (ca. 90%), prodotti soprattutto nella Sicilia occidentale (specialmente a Selinunte, ma anche a Lilibeo e Palermo/Solunto?) e in misura minore probabilmente anche nella Tunisia del Nord (area di Utica e Cartagine) (fig. 15-16)<sup>19</sup>.

Fra la selezione di anfore campionate, dominano i contenitori attribuiti alla produzione di Selinunte<sup>20</sup>. L'analisi petrografica di cinque campioni appoggia questa attribuzione (cap. 5). La maggior parte dei frammenti afferisce ad una forma con largo orlo rientrante dal profilo superiore convesso, assottigliato all'estremità (fig. 17,1-4, 18,1) che si avvicina ai tipi T-4.2.1.3<sup>21</sup> oppure T-5.2.3.2 (n. 188)<sup>22</sup>. Netamente meno rappresentata risulta la forma T-5.2.3.1<sup>23</sup> con orlo a disco solcato superiormente (fig. 17,5). Entrambi i tipi presentano puntali "a bottone" (fig. 18,2) e risultano già attestati per il repertorio morfologico di Selinunte<sup>24</sup>. Sono state identificate inoltre sei anse bollate di probabile produzione selinuntina (cap. 3: 106/252.261.266.281.282.283) fra cui una raffigurante il segno di Tanit, che trova un buon confronto in un esemplare rinvenuto nella fornace 3 del quartiere FF 1 Nord sull'acropoli di Selinunte, in un contesto databile al 250 a.C.<sup>25</sup>. Ultimamente, per la città di Palermo è possibile segnalare l'identificazione di altri due frammenti anforici di presumibile fabbrica selinuntina: un orlo della forma T-5.2.3.2 dallo scavo a Palazzo Fraccia<sup>26</sup> e un'ansa bollata, raffigurante ancora il segno di Tanit, rinvenuta allo Steri<sup>27</sup>.

Un piccolo gruppo di sette campioni è stato attribuito alla produzione di Lilibeo<sup>28</sup> e raccoglie due frammenti del tipo T-5.2.3.1 e quattro orli del tipo T-7.2.1.1<sup>29</sup> (fig. 19,1-4), nonché

<sup>19</sup> Nell'ambito di questo contributo è stato possibile analizzare archeometricamente sette campioni di anfore punico-siciliane (cap. 5). Mentre l'identificazione delle produzioni di Selinunte e Lilibeo viene quindi affiancata anche da uno studio petrografico, l'ipotetica attribuzione di anfore alle aree di Cartagine/Utica e Palermo/Solunto si basa soltanto su confronti con materiali studiati in passato e pubblicati nella banca dati di FACEM e andrà controllata da analisi archeometriche.

<sup>20</sup> Per la sintesi più completa della produzione di anfore puniche a Selinunte cf. Bechtold (2015a), 82-88 e per gli aspetti archeometrici Montana, Randazzo (2015), 140-146. Per l'identificazione delle materie prime impiegate nella produzione locale cf. Montana *et al.* (2018a); per la caratterizzazione archeometrica della produzione ceramica del quartiere industriale dell'isolato FF 1 Nord sull'acropoli di Selinunte si veda ora Montana *et al.* (2018b).

<sup>21</sup> Ramon (1995), 188, 523, fig. 160, tipo allora vagamente riferito a produzioni della Sicilia occidentale e/o del Nordafrica della seconda metà del IV sec. a.C. Per un frammento di questa forma attribuito ad una produzione dell'area di Cartagine e rinvenuto nella città bassa di Velia in un contesto stratigrafico del secondo terzo del III sec. a.C. si veda FACEM – <http://facem.at/car-reg-a-6>.

<sup>22</sup> Per l'attribuzione del tipo a produzioni localizzabili lungo la costa tunisina cf. Ramon (1995), 199.

<sup>23</sup> Per l'attribuzione del tipo alla produzione metropolitana cf. Ramon (1995), 198; di seguito Bechtold (2010), 46-47, fig. 27,4, p. 60, tab. 27.

<sup>24</sup> Bechtold (2015a), 86-87, fig. 31,3-5.

<sup>25</sup> Fourmont (2013), 22-23, fig. 22: anfora frammentaria del tipo T-5.2.3.2 di produzione locale con due bolli ovoidali alla base ed all'attacco superiore dell'ansa, quello in basso raffigurante Tanit.

<sup>26</sup> Per gli scavi si veda nota 17, esemplare inedito, in corso di studio da chi scrive: FRC US 24.2.

<sup>27</sup> Per gli scavi si veda nota 17, STV 27.14, cf. Bechtold (c. s.), fig. 5,2, per questo frammento una provenienza da Selinunte sembra essere confermata da analisi petrografiche in corso.

<sup>28</sup> Per la sintesi più completa della produzione di anfore puniche a Lilibeo, cf. Bechtold (2015a), 71-82 e per gli aspetti archeometrici Montana, Randazzo (2015), 132-139.

<sup>29</sup> Attribuito ad un ambito geografico molto ampio, compreso fra il Sahel tunisino e la Sicilia occidentale, cf. Ramon (1995), 206. Per due frammenti di T-7.2.1.1 di produzione cartaginese cf. ora Ben Romdhane, Maraoui

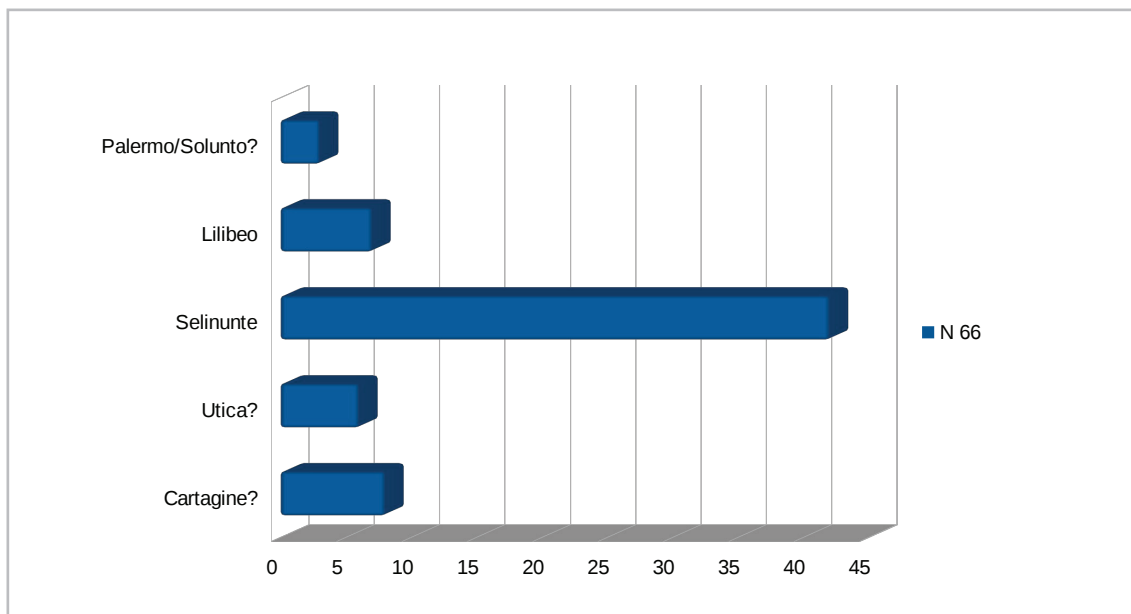


Fig. 15. La distribuzione quantitativa delle produzioni anforiche puniche identificate (in base allo studio del materiale diagnostico campionato, N 66).

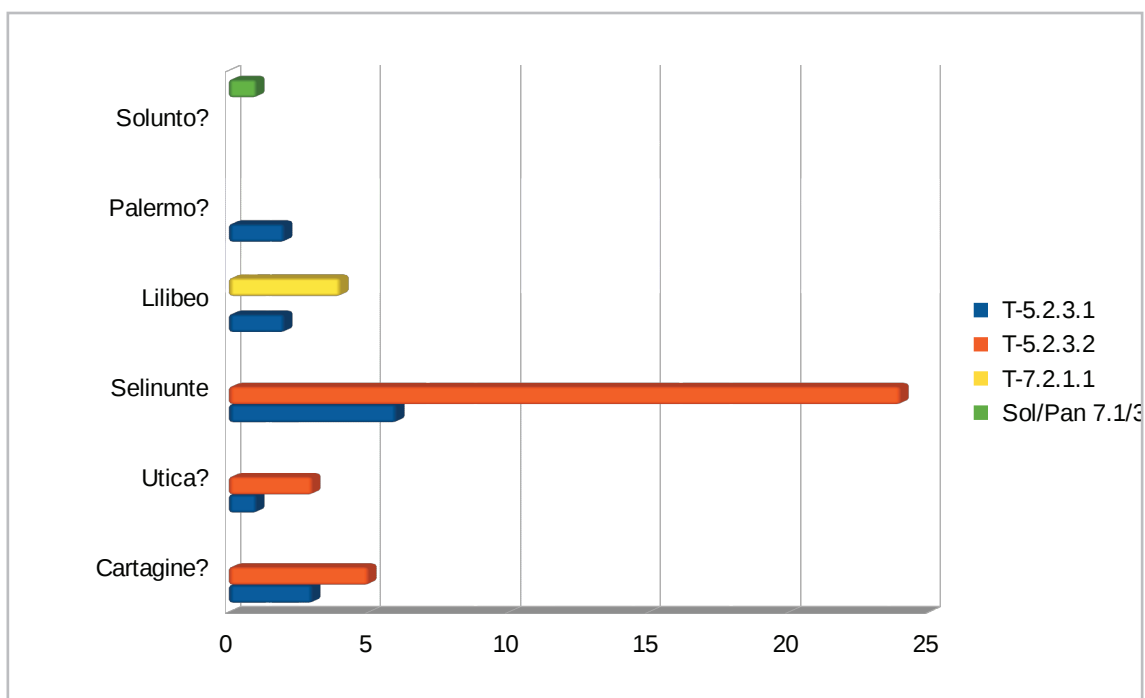


Fig. 16. La distribuzione quantitativa dei tipi morfologici all'interno delle produzioni puniche (in base allo studio del materiale diagnostico, N 51).

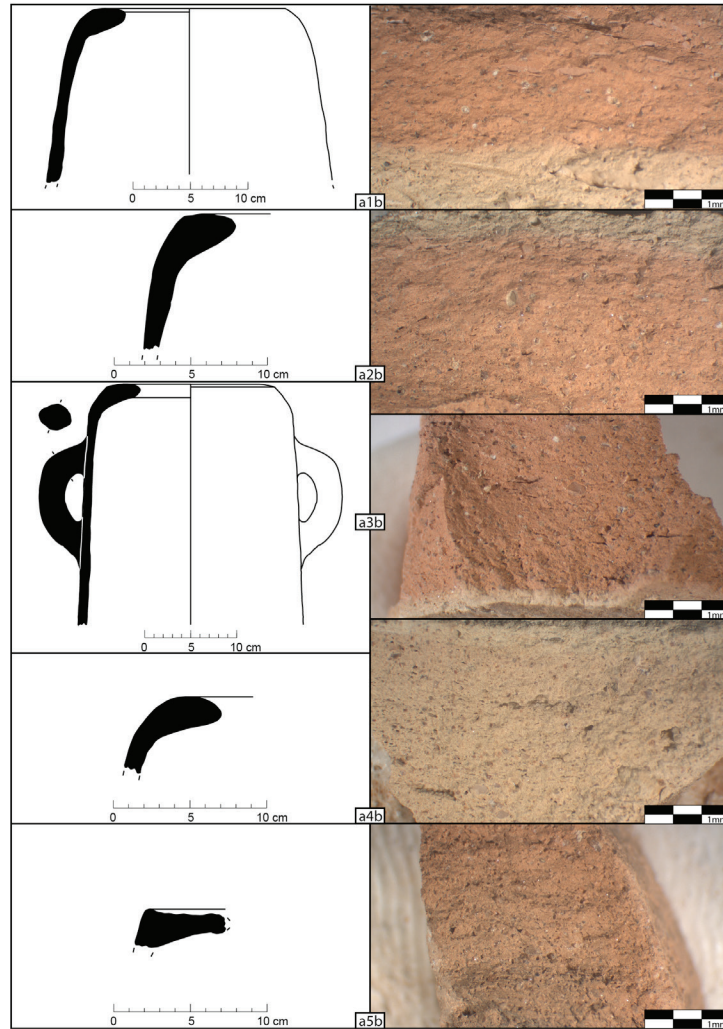


Fig. 17. Anfore di probabile produzione selinuntina. Le immagini "b" illustrano il *fabric* del frammento ad ingrandimento x8. 1.a-b M 106/280. 2.a-b M 106/276. 3.a-b M 106/236. 4.a-b M 106/257. 5.a-b M 106/259.

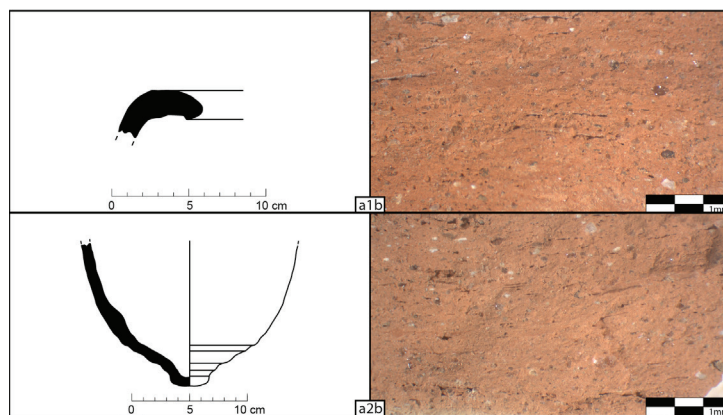


Fig. 18. Anfore di probabile produzione selinuntina. Le immagini "b" illustrano il *fabric* del frammento ad ingrandimento x8. 1.a-b M 106/265. 2.a-b M 106/255



Fig. 19. Anfore T-7.2.1.1 di probabile produzione lilibetana. Le immagini “b” illustrano il *fabric* del frammento ad ingrandimento x8. 1.a-b M 106/248. 2.a-b M 106/249. 3.a-b M 106/253. 4.a-b M 106/268.

un’ansa bollata, forse riferibile ad un’anfora commerciale (cap. 3: 106/251). Per due campioni l’attribuzione geografica sembra confermata anche dalle analisi petrografiche (cap. 5). Attualmente, la circolazione di anfore puniche di probabile provenienza lilibetana a Palermo è già stata segnalata per l’area urbana in Piazza Bologni<sup>30</sup> e per la zona del porto<sup>31</sup>.

Due orli della forma T-5.2.3.1 / Sol/Pan 9.3 sembrano afferire ad una variante grezza del tipico impasto utilizzato per le anfore puniche di Palermo<sup>32</sup> (fig. 20,1-2). Va specificato, tuttavia, che al momento conosciamo un solo frammento di ipotetica produzione palermitana di questo tipo, rinvenuto a Pantelleria in un contesto di superficie<sup>33</sup>.

Telmini (2017), 99-100, cat. 1-2, fig. 10, dalla US 108 con materiale della seconda metà del III-prima metà del II sec. a.C.

<sup>30</sup> Aleo Nero *et al.* (2018), 27, cat. 27, frammento di puntale, attribuzione geografica appoggiata anche da analisi petrografiche in corso.

<sup>31</sup> STV 22.1, cf. Bechtold (c. s.), fig. 5,1, orlo del tipo T-7.2.1.1 dallo scavo allo Steri/Sala delle Verifiche, si veda nota 17. Una provenienza da Lilibeo sembra essere confermata da analisi petrografiche in corso.

<sup>32</sup> Per la sintesi più completa della produzione di anfore puniche a Palermo, cf. Bechtold (2015a), 43-61 e per gli aspetti archeometrici Montana, Randazzo (2015), 121-131.

<sup>33</sup> Bechtold (2015a), 55, fig. 18,3.

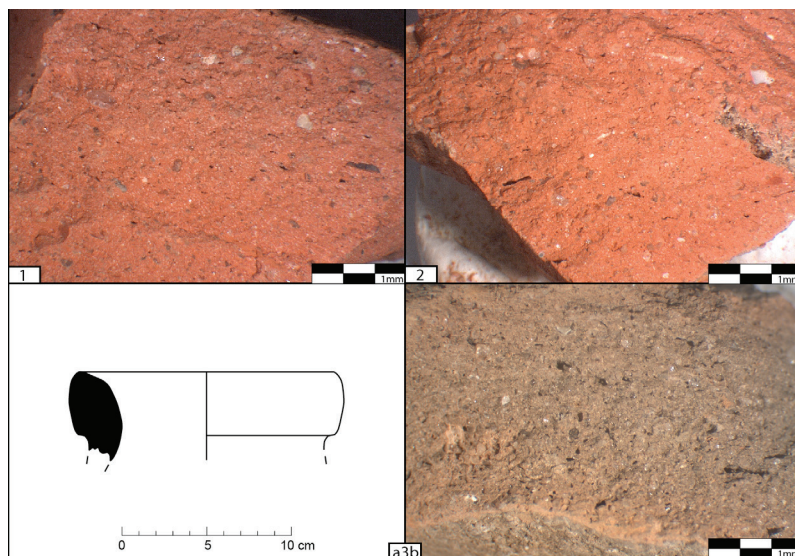


Fig. 20. *Fabric* di probabile produzione palermitana ad ingrandimento x8. 1. M 106/307. 2. M 106/313. 3. anfora Sol/Pan 7.1/3 forse di produzione soluntina. L'immagine "b" illustra il *fabric* del frammento ad ingrandimento x8 (M 106/260).

È presente inoltre un solo frammento di orlo forse di produzione soluntina e riferibile alla forma Sol/Pan 7.1/3 (fig. 20,3a-b), caratteristica delle serie anforiche di Solunto e Palermo della fine del IV e soprattutto del primo terzo del III sec. a.C.<sup>34</sup>, che forse è leggermente più antico del gruppo ceramico presentato nel presente capitolo 2.1.

Fra le ipotetiche anfore punico-nordafricane, sette campioni potrebbero appartenere ad un *fabric* noto attraverso delle anfore della forma T-5.2.3.1, prodotte in una fornace rinvenuta in località Besbessia, presso Utica<sup>35</sup>. Nella selezione di Villa Belmonte, oltre a un frammento del tipo T-5.2.3.1 (per il tipo cf. fig. 17,5a), sono presenti almeno tre T-5.2.3.2 (fig. 21,1-3), insieme a puntali "a bottone" (per il tipo cf. fig. 18,2a), verosimilmente riferibili ad entrambe le forme. È documentato, inoltre, un bollo con cartiglio ovoidale, impresso all'attacco superiore dell'ansa (cap. 3: 106/179).

Un'anfora forse da Utica del tipo T-5.2.3.1 è stata identificata a Palermo fra i materiali rinvenuti in Piazza Bologni<sup>36</sup>, un grande frammento di puntale "a bottone" è stato rinvenuto sotto il Palazzo Fraccia<sup>37</sup>. Un esemplare del tipo T-5.2.3.2, proviene dal riempimento della fossa di fondazione relativa all'edificio I.3 dell'area sacra sull'acropoli di Cossyra, sempre databile attorno alla metà del III sec. a.C.<sup>38</sup>.

Otto campioni appartengono forse ad anfore dell'area di Cartagine<sup>39</sup>, riconducibili ai tipi T-5.2.3.1 (fig. 22,1) e T-5.2.3.2 (fig. 22,2). Due anfore T-5.2.3.1 di ipotetica produzione

<sup>34</sup> Bechtold (2015a), 16-17, fig. 4,7-9.

<sup>35</sup> Cf. Maraoui Telmini, Schmidt (2015) con bibliografia aggiornata anche per le ricerche archeometriche precedenti.

<sup>36</sup> Aleo Nero *et al.* (2018), 9, tab. 1, US 427 (fuori catalogo, da uno strato chiuso di età ellenistica); 29, cat. 32 (da strato superficiale di età islamica con residuali).

<sup>37</sup> Per gli scavi si veda nota 17, FRC 24.13, inedito, internamente ricoperto da resti di una sostanza nera (pece?).

<sup>38</sup> Bechtold (2015b), 362, cat. 50, tav. 4,50, qui attribuito ad una produzione nordafricana non identificata.

<sup>39</sup> Per una sintesi di questa produzione, pubblicata nella banca dati di FACEM, si veda Bechtold (2012) con bibliografia anche per le ricerche archeometriche aggiornata al 2011. Molto recente è lo studio petrografico

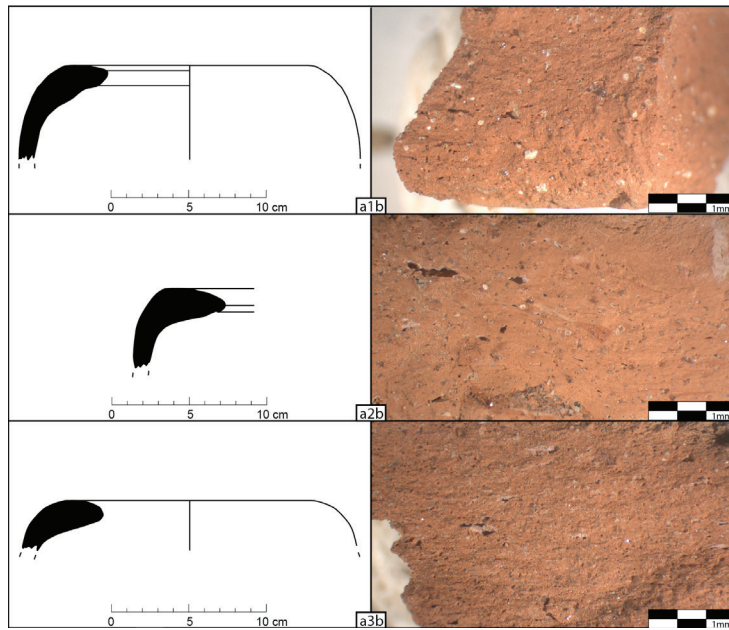


Fig. 21. Anfore T-5.2.3.2 forse da Utica (fornace di Besbessia). Le immagini “b” illustrano il *fabric* del frammento ad ingrandimento x8. 1.a-b M 106/271. 2.a-b M 106/273. 3.a-b M 106/258.

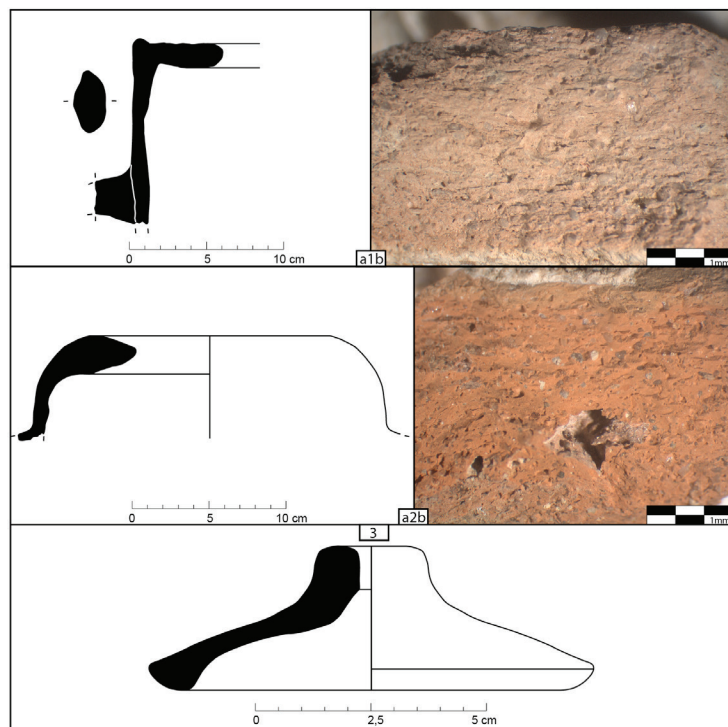


Fig. 22. Anfore di probabile produzione cartaginese. Le immagini “b” illustrano il *fabric* del frammento ad ingrandimento x8. 1.a-b M 106/277. 2.a-b M 106/256. 3. coperchio d’anfora forse di produzione cartaginese.

cartaginese sono anche documentate fra i materiali rinvenuti nell'area dell'antico porto di Palermo, negli scavi allo Steri/Sala delle Verifiche<sup>40</sup>. È presente, infine, un coperchio di anfora, forse di produzione cartaginese, dal pomello con foro passante (fig. 22,3) simile alla forma Vegas F. 81<sup>41</sup> con possibili confronti fra i materiali dei siti sottomarini 1-2 di Cala Tramontana a Pantelleria, datati attorno alla metà del III sec. a.C.<sup>42</sup>. Sia a Pantelleria che a Villa Belmonte questo tipo di coperchio si rinviene in associazione con anfore dei tipi T-5.2.3.1/3.2.

Fino a poco tempo fa, la produzione di anfore puniche dei tipi T-5.2.3.1/2 e T-7.2.1.1.1 veniva attribuita a diverse officine tunisine, attive fra l'ultimo terzo del III e l'inizio del II sec. a.C.<sup>43</sup>. Le recenti ricerche archeologiche hanno dato evidenza, però, di una produzione delle forme T-5.2.3.1/2 sull'acropoli di Selinunte, abbandonata nel 250 a.C.<sup>44</sup>: il rinvenimento, nel quartiere ceramico FF 1 Nord ed in diversi altri contesti dell'acropoli<sup>45</sup>, di anfore di fabbrica soprattutto selinuntina, ma probabilmente anche nordafricana dei tipi T-5.2.3.1 e T-5.2.3.2, prova la datazione alta della circolazione di queste anfore lungo la costa sud-occidentale della Sicilia ed una loro produzione anche locale durante la prima guerra punica. Al momento unica è la documentazione della parte superiore di un'anfora del tipo T-7.2.1.1 nell'ultimo livello d'uso dell'Area sacra ad ovest del Tempio O<sup>46</sup>, che indica l'inizio della distribuzione anche di questa forma già attorno alla metà del III sec. a.C. Per la colonia cartaginese di Lilibeo è attestata, invece, la fabbricazione delle forme T-7.2.1.1 e T-5.2.3.2, quest'ultima sicuramente prodotta già attorno alla metà del III sec. a.C.<sup>47</sup>.

I siti sottomarini 1-2 di Cala Tramontana (Pantelleria), scavati stratigraficamente e datati attorno alla metà del III sec. a.C., hanno restituito due anfore del tipo T-5.2.3.1 ed una T-5.2.3.2<sup>48</sup>. Gli stessi depositi di Cala Tramontana comprendono anche un paio di T-7.2.1.1, di cui almeno una sembrerebbe di produzione nordafricana<sup>49</sup>. A conferma di una commercializzazione extra-regionale del tipo T-5.2.3.1 di ipotetica produzione cartaginese già durante la prima guerra punica vanno ricordati anche i dati anforici di Velia dove la forma compare

di una selezione di anfore fenicio-puniche di produzione cartaginese rinvenute nelle necropoli di Himera, cf. Braekmans (2018).

<sup>40</sup> Per gli scavi sotto la direzione di C. Aleo Nero si veda nota 17, materiali anforici in corso di studio da parte di chi scrive: STV 34.71 (scavo 2014), inedito. STV 27.31 (scavo 2015) per il quale una provenienza nordafricana sembra essere confermata anche dall'analisi petrografica in corso (G. Montana, L. Randazzo, DiSTeM, Università di Palermo), cf. anche Bechtold (c. s.), fig. 5,6, 9,5.

<sup>41</sup> Vegas (1999), 210-211, fig. 122, a Cartagine attestato esclusivamente in contesti della prima metà del II sec. a.C. Vedi anche Bechtold (2007), 680-681, fig. 375. Va sottolineato, tuttavia, che negli esemplari tardo-punici - a differenza del coperchio di Villa Belmonte - l'orlo si presenta dal profilo esterno ad andamento concavo-convesso e più o meno sporgente, mentre quello interno è diviso dalla parete da una marcata gola o da un gradino.

<sup>42</sup> Baldassari (2012), 201, fig. 5,7-9, anche se nessuno di questi esemplari, fra l'altro dissimili fra di loro, costituisce un confronto preciso per il coperchio di Villa Belmonte.

<sup>43</sup> Ramon (1995), 198-199, 206; così ancora di molto recente anche Cibecchini *et al.* (2012), 62.

<sup>44</sup> Bechtold (2015a), 82-88 con ulteriore bibliografia. Per l'abbandono di Selinunte nel 250 a.C. si veda da ultima Helas (2011), 34-36 con ulteriore bibliografia.

<sup>45</sup> Ramon (1995), 130; Azzaro *et al.* (2006), 219-221; Bechtold (2015a), 88; FACEM – <http://facem.at/m-154-88>; FACEM – [http://facem.at/sel-a-3](http://facem.at/sel-a-3;); da ultimo Chiarenza (2018-2019), 404, fig. 7, S.II.67/103 dal vano L.2024 dell'Area sacra presso il margine sud-ovest dell'Acropoli.

<sup>46</sup> Chiarenza (2018-2019), 34-35, nota 35, fig. 3, S.I.65/16 dai vani L.1048 e L.1050 dell'Area sacra ad ovest del Tempio O.

<sup>47</sup> Bechtold (2015a), 71-78 con ulteriore bibliografia. Per la comparsa del tipo T-5.2.3.2 nella produzione locale cf. p. 77, note 309-310.

<sup>48</sup> Baldassari (2012), 195, 201, fig. 5,10-12 di cui nn. 10-11 vengono considerati di produzione cartaginese.

<sup>49</sup> Baldassari (2012), 200, fig. 4,1-2.

in depositi del secondo terzo del III sec. a.C.<sup>50</sup>. Infine, una T-5.2.3.1, di produzione non specificata, è attestata nello strato di distruzione individuato nel quartiere ellenistico-romano di Porta II ad Agrigento, datato “all’inizio della prima guerra punica”, e forse da collegare alla conquista romana della città nel 262 a.C. oppure al contro-attacco dei Punici nel 255 a.C.<sup>51</sup>, ma in ogni caso inquadrabile attorno alla metà del III sec. a.C.

L’insieme dei dati evidenzia, quindi, l’inizio della fabbricazione dei tipi T-4.2.3.1 e T-5.2.3.1/2 sia nell’eparchia punico-siciliana (Selinunte e Lilibeo) che nella Tunisia del Nord (area di Cartagine/Utica) attorno alla metà del III sec. a.C. È suggestivo collegare l’avvio contestuale della produzione di queste anfore capienti dal contenuto ancora ignoto<sup>52</sup> in diversi siti controllati da Cartagine alla necessità urgente di sostenere le proprie truppe coinvolte nelle azioni belliche della prima guerra punica<sup>53</sup>. Questo uso molto specifico potrebbe essere anche uno dei motivi della mancanza delle anfore in questione a Kerkouane, abbandonata nel 256 a.C., spesso adottata come argomento *ex silentio* per l’inizio della circolazione dei tipi T-4.2.3.1 e T-5.2.3.1/2 in un momento posteriore al 241. a.C., o anche per una rioccupazione sporadica dell’acropoli di Selinunte in seguito al 250 a.C.<sup>54</sup>.

#### Anfore greco-italiche

Nei contesti di scavo presi in esame, le 66 anfore puniche sono associate con otto contenitori di tipo greco-italico, tutti provenienti dall’Italia centro-tirrenica: due frammenti di orlo sono stati attribuiti a produzioni del Golfo di Napoli delle *Randformen* 10 (fig. 23) e 12 (non illustrato) della recente classificazione di V. Gassner<sup>55</sup>. Mentre la *Randform* 10 circola durante tutta la prima metà del III sec. a.C. e probabilmente anche oltre, la distribuzione della *Randform* 12 non sembra iniziare prima del secondo terzo del III sec. a.C.

Tre frammenti sono stati attribuiti ad un *fabric* assegnato ad un ambito geografico più ampio, compreso fra la piana del fiume Volturno e Capua a Nord ed il Golfo di Salerno a Sud<sup>56</sup>. Sono presenti un orlo del tipo 12 (fig. 24,1) e due puntali cavi (fig. 24,2-3), caratteristici di diverse varianti morfologiche di anfore greco-italiche di III sec. a.C.

Altri tre frammenti, infine, appartengono ad anfore greco-italiche prodotte a Velia<sup>57</sup>. Due frammenti di orlo possono essere classificati nell’ambito delle *Randformen* 10-11 (fig. 25,1-2) e uno afferisce al tipo 12 (non illustrato).

<sup>50</sup> Gassner, Trapichler (2010), 168.

<sup>51</sup> De Orsola (1991), 95, 97, 102, inv. AG/S 1735, tav. LV,1, dall’ambiente 8, strato 3.

<sup>52</sup> Secondo J. Ramon (1995), 264-266 ed in base al rinvenimento, in località Triscina a Selinunte, di una T-5.2.3.1 ricoperta da resti di una sostanza nera sulle pareti interne, un possibile contenuto potrebbe essere stato il vino o salsa di pesce. Anche le anfore del tipo T-5.2.3.1 di produzione locale, internamente rivestite di pece e di recente rinvenute a Nabeul (terreno di Ben Abda) vengono riferite al trasporto di vino o *garum*, vedi Ben Tahar (2010), 50. In favore di una interpretazione come contenitore destinato al confezionamento di salse o salagioni di pesce si esprime E. Botte (2009), 115. Per un’anfora impeciata, pertinente alla forma qui in discussione di ipotetica produzione di Utica e rinvenuta a Palermo si veda *supra*, nota 37.

<sup>53</sup> Precedentemente cf. Bechtold (2015a), 88, 102.

<sup>54</sup> Ramon (1995), 130; Chiarenza (2011), 45, nota 2, 50.

<sup>55</sup> Per l’inquadramento tipologico delle anfore greco-italiche qui analizzate ho privilegiato, rispetto alla nuova classificazione di Cibecchini, Capelli (2013), fondata sull’esame di anfore perlopiù intere, il recente studio archeologico-archeometrico delle produzioni del Golfo di Napoli di V. Gassner e R. Sauer (2016) che meglio si adattava al materiale frammentato di Villa Belmonte. Per i tipi 10 e 12 si veda specificatamente p. 17, pl. 1,7 e per il *fabric* pp. 3-4, pl. 4: BNap-A-6.

<sup>56</sup> *Fabric* CAMP-A-4, cf. Gassner, Sauer (2016), 7, pl. 6.

<sup>57</sup> Per lo studio della produzione elea ed una nuova classificazione degli orli cf. Gassner *et al.* (2014).



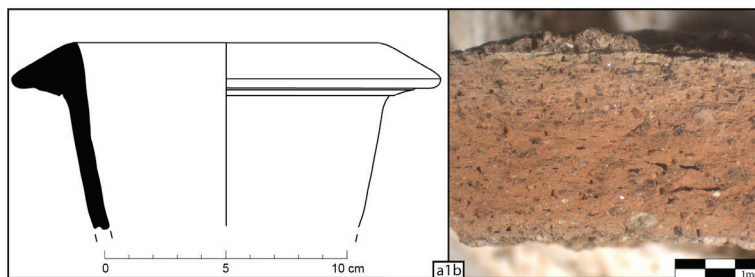


Fig. 23. 1.a-b anfora Randform Gassner 10 dal Golfo di Napoli. L'immagine "b" illustra il *fabric* del frammento ad ingrandimento x8 (M 106/267).

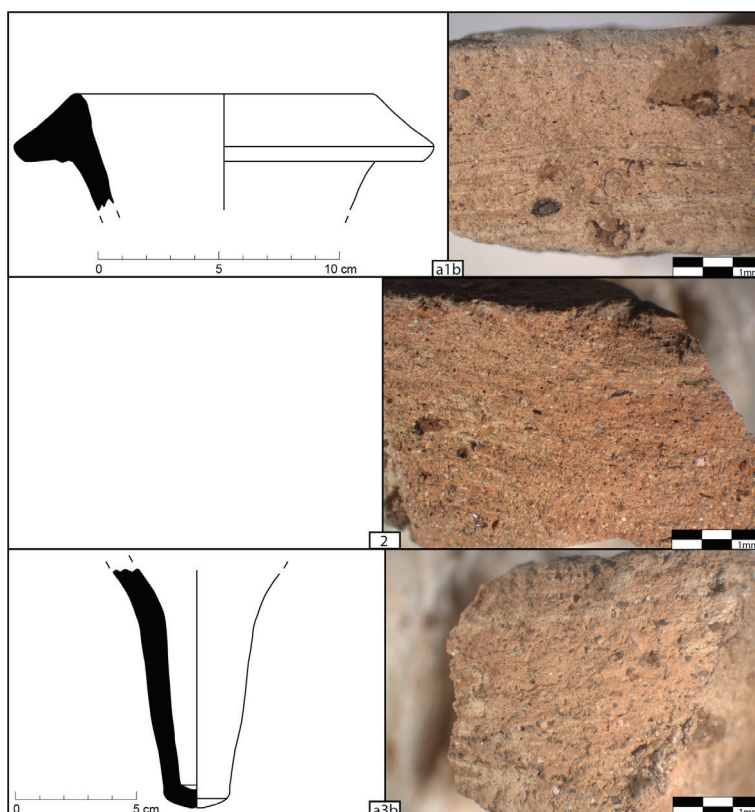


Fig. 24. Anfore di produzione campana. Le immagini "b" illustrano il *fabric* del frammento ad ingrandimento x8. 1.a-b Randform Gassner 12 (M 106/247). 2. puntale cavo (M 106/243) 3.a-b puntale cavo (M 106/275).

L'ampia distribuzione, in molti siti dell'eparchia cartaginese<sup>58</sup> e nella metropoli nordafricana stessa<sup>59</sup>, di anfore vinarie centro-tirreniche prodotte soprattutto nel Golfo di Napoli, ma anche più genericamente in area campana e lucana a partire dalla fine del IV e dagli inizi del III sec. a.C., è stata oggetto di alcuni studi, anche archeometrici<sup>60</sup>, molto recenti. La documentazione di orli del tipo 12 fra tutti e tre i gruppi campani identificati fornisce un *terminus post quem* del 270/260 a.C. ca. per la formazione dei depositi. In particolare, le anfore greco-italiche di Villa Belmonte trovano buoni confronti morfologici fra i contenitori commerciali

<sup>58</sup> Bechtold (2018b) con bibliografia precedente.

<sup>59</sup> Bechtold (2018a) con bibliografia precedente.

<sup>60</sup> Soprattutto per il sito di Palermo cf. Bechtold *et al.* (2018).

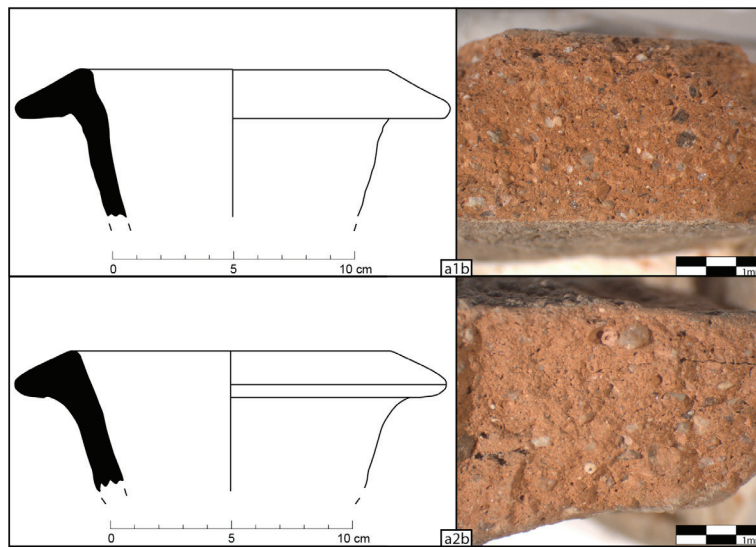


Fig. 25. Anfore *Randformen Gassner* 10-11 di produzione elea. Le immagini “b” illustrano il fabric del frammento ad ingrandimento x8. 1.a-b M 106/246. 2.a-b M 106/250.

rinvenuti nel magazzino semi-interrato di Via d’Alessi a Palermo<sup>61</sup>, un contesto a mio avviso databile attorno alla metà del III sec. a.C.<sup>62</sup>. Ulteriori paralleli provengono dagli ultimi livelli di vita di Selinunte, abbandonata nel 250 a.C.<sup>63</sup>. Ben confrontabili con i materiali di Villa Belmonte sono, infine, alcune delle anfore del relitto di Bon Capò<sup>64</sup>, da F. Cibecchini datato negli anni 240/20 a.C.<sup>65</sup> e da C. Panella attribuito alla metà del III sec. a.C.<sup>66</sup>.

### 2.1.2. La ceramica a vernice nera

La piccola selezione di 11 campioni a vernice nera è probabilmente di produzione regionale, anche se allo stato attuale non possiamo escludere una provenienza da Cartagine per qualcuno dei frammenti. L’analisi petrografica della coppa F. 2640 della fig. 26,4 potrebbe suggerire una sua provenienza da Selinunte (cf. cap. 5, CAMP. 88), forse da assumere anche per la maggior parte del resto del materiale. A prescindere da tre frammenti, tutti gli altri sono stati rinvenuti nella US 63 del saggio 1 (cf. cap. 2.2).

Per iniziare con i piatti, sono presenti le forme F 1314/15 (con orlo pendulo), F 1121 (piatto da pesce con orlo solcato) e F 2233 (*rolled rim*) della classificazione di J.-P. Morel (1981). Lo studio dei materiali stratificati dello scavo a Porta di Valle a Segesta indica un tempo di circolazione per questi tipi di produzione locale/regionale compreso fra la fine del IV ed

<sup>61</sup> Lauro (2005), 748-749, fig. 1,a-c. 2, dallo strato d’uso US 116.

<sup>62</sup> La presenza del bollo L VALER su una delle anfore greco-italiche di probabile produzione tirrenica suggerisce una datazione non molto anteriore alla metà del III sec. a.C., cf. Cibecchini, Capelli (2013), 437-439. A piena conferma di un inquadramento cronologico della fase d’uso del vano, sul suo piano pavimentale di roccia è stata rinvenuta una lucerna del tipo Howland 25B, difficilmente databile oltre il 250 a.C., cf. Käch (2006), 25.

<sup>63</sup> Helas (2011), 359, fig. X 47,1 (dal saggio D98, US 9), fig. X 47,4 (dalla cisterna); Chiarenza (2018-2019), 40, fig. 7, S.II.67/100, dal vano L.2024 dell’Area sacra presso il margine sud-ovest dell’Acropoli, associata con un’anfora del tipo T-5.2.3.1.

<sup>64</sup> Per la sintesi più recente di questo relitto si veda Olcese (2011-2012), 593-594, tav. 6.1.

<sup>65</sup> Cibecchini, Capelli (2013), 425.

<sup>66</sup> Panella (2010), 30.

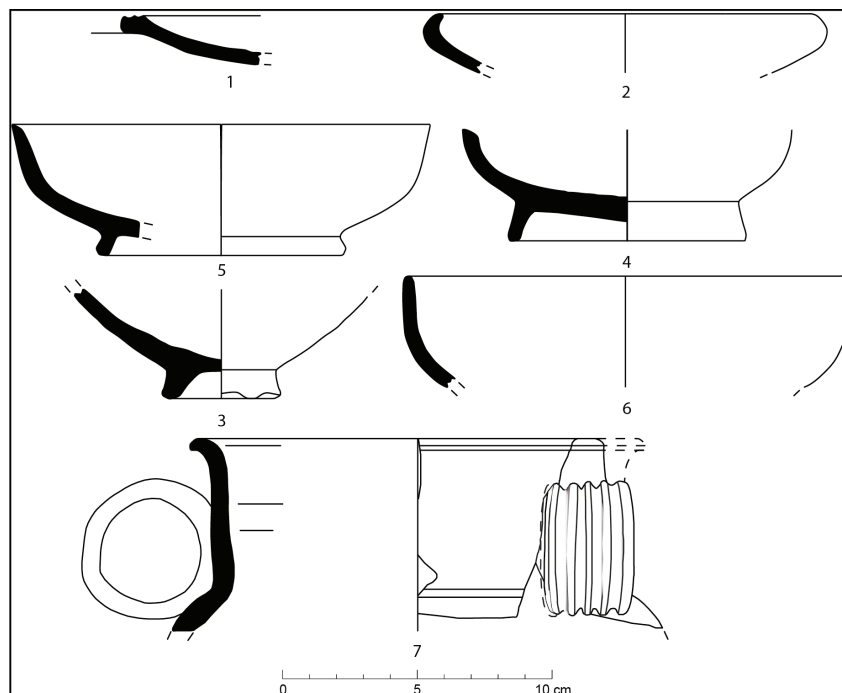


Fig. 26. Ceramiche a vernice nera di probabile produzione regionale. 1. piatto *rilled rim* (M 207/2) 2. coppa F 2771. 3. coppa F 2787? 4. coppa F 2640. 5. coppa F 2686 (M 207/4). 6. coppa F 2732 (M 207/3). 7. kantharos F 3521?

il primo quarto del III sec. a.C. (F 1121)<sup>67</sup> e la metà del III sec. a.C. (F 1314/15 e F 2233)<sup>68</sup>. Particolarmente diagnostica da un punto di vista cronologico è, invece, la presenza di due piatti del tipo *rilled rim* (fig. 26,1). Questa forma, caratteristica delle produzioni puniche a vernice nera e non attestata fra le coeve serie siceliote, non sembra apparire prima della metà del III sec. a.C.<sup>69</sup>.

Sono stati identificati inoltre una coppa con orlo rientrante del tipo F 2771<sup>70</sup> (fig. 26,2), un piede ad anello di una coppa profonda (fig. 26,3), forse del tipo F 2787<sup>71</sup>, e la parte inferiore di un'altra coppa della forma F 2640<sup>72</sup> (fig. 26,4), tutti databili fra l'ultimo quarto del IV e la metà del III sec. a.C. È presente una coppa simile alla forma F 2686 con profilo concavo/convesso e breve orlo appena aggettante (fig. 26,5), il tipo più frequente del repertorio metropolitano di III sec. a.C.<sup>73</sup>. Troviamo, infine, una coppa con parete superiore della vasca ad andamento pressoché verticale (fig. 26,6), avvicicabile alla forma F 2732<sup>74</sup> che trova precisi

<sup>67</sup> Bechtold (2008), 275, cat. 138, tav. XXX con ulteriore bibliografia.

<sup>68</sup> Bechtold (2008), 277-278, cat. 148-149, tav. XXX con ulteriore bibliografia.

<sup>69</sup> Bechtold (2014), 102-106, fig. 6,a. Da ultimo cf. Pérez Ballester (2018), 148-149, 151, fig. 2,4, tab. 5 per la documentazione del tipo nelle serie locali di Olbia, Tharros, Ibiza e Cartagine a partire dalla metà del III sec. a.C. (Ibiza, Cartagine) o più genericamente dal III sec. a.C. (Sardegna). Per un confronto da Selinunte, dalla stoa mercantile punica, si veda anche *infra*, nota 116.

<sup>70</sup> Bechtold (2008), 301, per il profilo cat. 238, tav. XXXVI con ulteriore bibliografia.

<sup>71</sup> Bechtold (2008), 304, cat. 251, tav. XXXVII con ulteriore bibliografia.

<sup>72</sup> Pérez Ballester (2018), 164-165, fig. 7, forma V-2b con ulteriore bibliografia.

<sup>73</sup> Bechtold (2014), 101-105, fig. 6,a. La documentazione di questo tipo nelle serie puniche a vernice nera viene ora discussa in Pérez Ballester (2018), 160, 164-165, fig. 7, tab. 22, attestazioni databili fra il III ed il II sec. a.C.

<sup>74</sup> Morel (1981), 212, 21 da Mellita (Libia) da un contesto funerario della prima metà del III sec. a.C. La documentazione di questo tipo nelle serie puniche a vernice nera viene ora discussa in Pérez Ballester (2018),

confronti morfologici nelle necropoli puniche di Cartagine<sup>75</sup>, a Nabeul<sup>76</sup> e a Lilibeo<sup>77</sup>, nonché sull'acropoli di Selinunte<sup>78</sup>. Un frammento di orlo con ansa ad occhietto (fig. 26,7) appartiene, invece, ad un kantharos del tipo F 3521 della seconda metà del IV-inizi del III sec. a.C.<sup>79</sup>.

### 2.1.3 Le lucerne

Due frammenti di lucerne sembrano riferibili a produzioni di ambito regionale. Della prima, di grandi dimensioni, si conserva il beccuccio con estremità arrotondata, foro circolare e lungo canale ad andamento rettilineo, superiormente percorso da due solchi laterali e decorato con un bollo “quadruplo”, costituito da quattro piccole foglie radiali, raggruppate attorno ad un cerchio concentrico<sup>80</sup> (fig. 27,1). Il frammento sembra trovare un buon confronto in un esemplare rinvenuto in superficie nella zona di “Scala Vecchia” sul versante meridionale del Monte Pellegrino<sup>81</sup>. La nostra lucerna potrebbe appartenere al tipo Q666-668 della classificazione di Bailey, ampiamente diffuso in tutta la Sicilia in contesti soprattutto databili fra la seconda metà del IV ed il primo quarto del III sec. a.C.<sup>82</sup>. La seconda lucerna dal corpo globulare schiacciato, priva del suo beccuccio (fig. 27,2), afferisce al tipo Howland 32A<sup>83</sup> che circola dalla fine del secondo quarto/metà alla fine del III sec. a.C.

Una terza lucerna a vernice rossa appartiene ad una produzione non identificata ed è assimilabile alla forma Howland 25D prime<sup>84</sup> (fig. 27,3). In ambito regionale, questo tipo è attestato a Monte Iato<sup>85</sup> e a Selinunte<sup>86</sup> a partire dall'ultimo quarto del IV e fino alla metà del III sec. a.C. ca. Un ulteriore confronto proviene dalla necropoli punica di Bizerte, nella Tunisia nordorientale<sup>87</sup>.

### 2.1.4. La ceramica comune

Fra i 107 elementi diagnostici selezionati (fig. 14), solo cinque frammenti appartengono alla ceramica comune. Spiccano tre orli di ampi bacini del tipo Vegas F 54<sup>88</sup>, di cui almeno due di probabile produzione cartaginese (fig. 28,1a-b). Nella metropoli nordafricana, questa forma è ampiamente documentata dal III sec. a.C. fino al 146 a.C.<sup>89</sup>. È presente inoltre un

160, 162-163, fig. 6, tab. 20, con attestazioni della forma fra le serie locali della Sardegna, di Ibiza, delle Baleari, della Spagna meridionale e del Marocco fra la metà del III ed il II sec. a.C.

<sup>75</sup> Chelbi (1992), 139-140, nn. 204-206, produzioni locali della seconda metà (?) del III sec. a.C.

<sup>76</sup> Ben Tahar (2010), 48, fig. 5,5 dalla “struttura ad anfore” rinvenuta in terreno Ben Abda, in un contesto datato alla fine del III sec. a.C. (p. 52).

<sup>77</sup> Bechtold (1999), 60, tipo vn C8B, tav. I,17, da una tomba della seconda metà del II sec. a.C.

<sup>78</sup> Helas (2011), 292, dal saggio A1, 2001, US 7, contesto dell'inizio del III sec. a.C. (?), p. 347, SL 24022, tav. X,37,18: *Lokale rote Ware*.

<sup>79</sup> Bechtold (2008), 311-312, cat. 286, tav. XXXVIX.

<sup>80</sup> A questo proposito ricordiamo che per la produzione locale a vernice nera di Segesta l'utilizzo di bolli non è più dimostrabile per il periodo posteriore alla metà del III sec. a.C., cf. Bechtold (2008), 344.

<sup>81</sup> Bonanno (1973), 58-59, fig. 3A.

<sup>82</sup> Per Segesta si veda Biagini (2008), 618-620, particolarmente cat. 58, tav. CII con ulteriore bibliografia.

<sup>83</sup> Howland (1958), 99-100, tav. 15, n. 426.

<sup>84</sup> Howland (1958), 79-80, tav. 12, n. 354 con un tempo di circolazione compreso fra la fine del terzo quarto del IV ed il primo del III sec. a.C.

<sup>85</sup> Käch (2006), 38-49, fig. 5, nn. 112-116.

<sup>86</sup> Hermanns (2004), 65, tav. 8, SL 20392.

<sup>87</sup> Ben Jerbania (2015), 64-65, fig. 15,31, dalla tomba 1, a vernice rosso-bruna, possibilmente di importazione.

<sup>88</sup> Vegas (1999), 186-187, fig. 92b.

<sup>89</sup> Bechtold (2010), 40-43, fig. 25,2; p. 55. Cf. inoltre Bechtold (2014), 91 per l'ipotesi di una sua imitazione di prototipi siciliani.

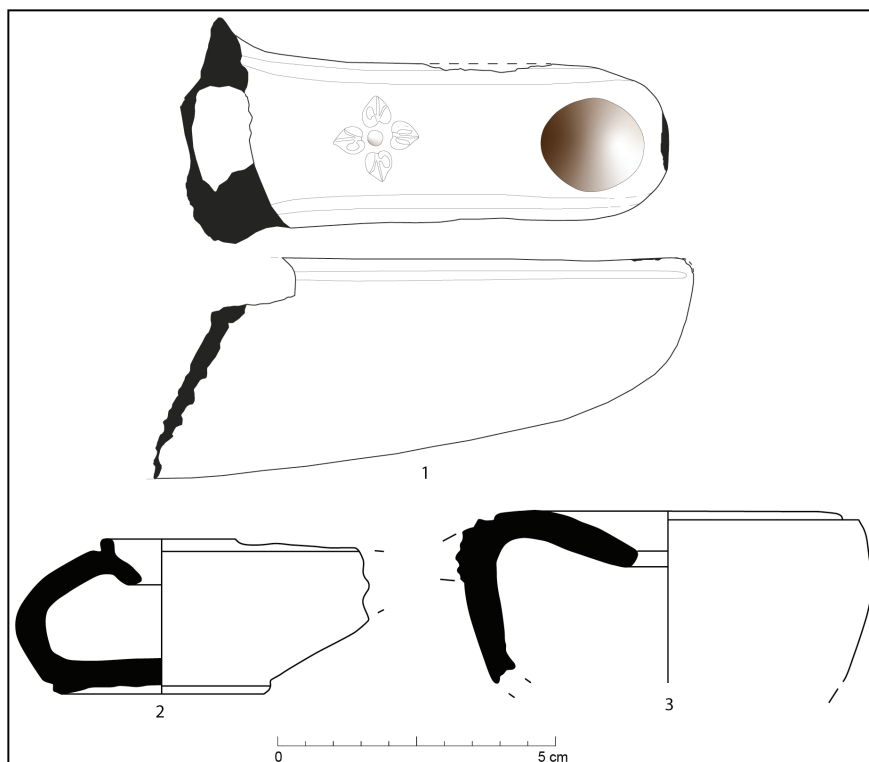


Fig. 27. Lucerne a vernice nera di probabile produzione regionale. 1. lucerna con bollo quadruplo. 2. lucerna globulare Howland 32A. 3. lucerna a disco a vernice rossa di produzione non identificata del tipo Howland 25D *prime*.

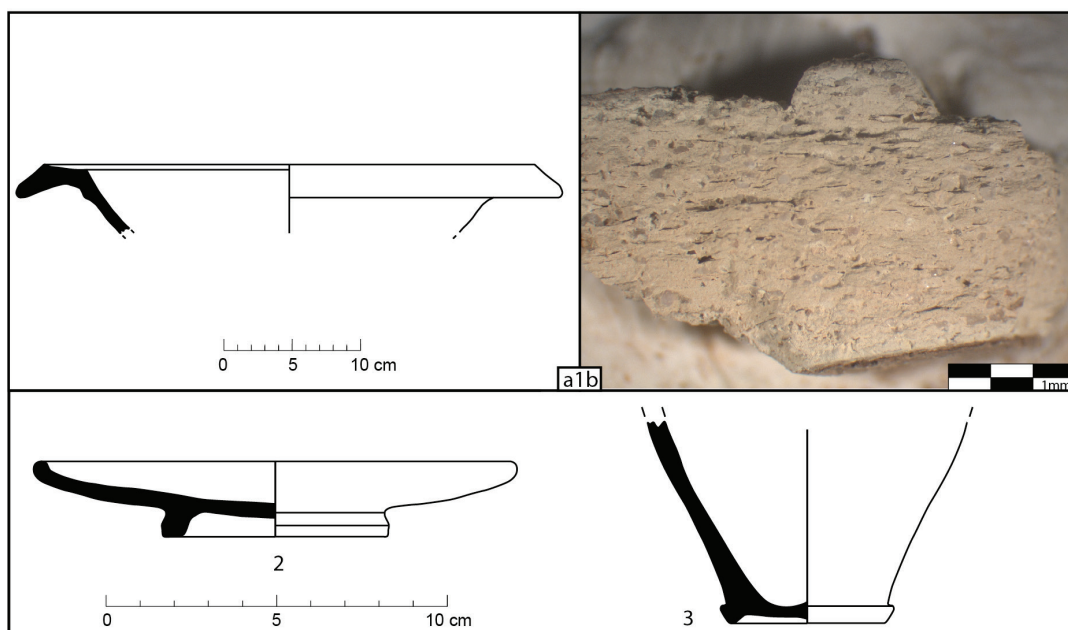


Fig. 28. 1a-b. ceramica comune di probabile produzione cartaginese, bacino Vegas F 54 (M 106/262). 2. ceramica comune di produzione regionale, piatto rolled rim. 3. ceramica comune di produzione non identificata, skyphos F 4361/63.

piattello *rolled rim* / Morel F 2233 di produzione regionale (fig. 28,2), tipo attestato anche fra la ceramica vernice nera regionale (cap. 2.1.2) con confronti sull'acropoli di Selinunte<sup>90</sup>, nel sito sottomarino 2 di Cala Tramontana (Pantelleria)<sup>91</sup> e nella necropoli di Bizerte<sup>92</sup>, tutti databili alla prima metà/metà del III sec. a.C.

Il fondo di un vaso di produzione non identificata con parete inferiore fortemente rastremata sopra un piede ad anello atrofizzato potrebbe appartenere ad uno skyphos Morel F 4361 (fig. 28,3), forma molto ricorrente fra le produzioni regionali a vernice nera fra la fine del IV e la prima metà del III sec. a.C. ca.<sup>93</sup>.

### 2.1.5 La ceramica da fuoco

Fra i contesti presi in esame (tab. 1), la ceramica da fuoco di produzione non identificata è stata rinvenuta soltanto nella US 63 del saggio 1: sono presenti due frammenti di pentole assimilabili alla forma Vegas F 68.3 (fig. 29,1-2), a Cartagine documentata a partire dal III sec. a.C.<sup>94</sup>. Il quarto frammento appartiene ad una casseruola con breve orlo orizzontale (fig. 29,3) sporgente con confronti a Segesta (Porta di Valle)<sup>95</sup> ed Entella<sup>96</sup>.

### 2.2. L'interpretazione dei materiali ceramici analizzati

Gli elementi ceramici più caratteristici della nostra selezione, e cioè le anfore puniche con orlo rientrante e corpo cilindrico molto allungato dei tipi T-4.2.3.1 e T-5.3.2.1/2, sono stati identificati indistintamente in tutte le UUSS prese in esame. La presenza di numerosissimi frammenti anche molto grandi di pareti e di anse pertinenti a questi contenitori sembra confermare l'interpretazione degli scavatori di una buona parte delle strutture murarie rinvenute nei saggi 1-7 come resti di un magazzino per anfore (cf. anche *infra*, conclusioni). La ceramica comune, da fuoco, a vernice nera, le lucerne, le poche anfore vinarie dall'Italia tirrenica e le anfore lilibetane della forma T-7.2.1.1, invece, ricorrono prevalentemente nella US 63 del saggio 1 che contiene un solo puntale del gruppo delle anfore cilindriche G-5.2. Quest'ultimo contesto è perciò caratterizzato da una composizione molto diversa rispetto a quella di tutte le altre UUSS che hanno restituito sostanzialmente frammenti di anfore puniche. In base alla lettura preliminare dei materiali ceramici, è possibile, quindi, ipotizzare che lo scavo dei saggi 1-3 e 7 abbia interessato parte di un deposito di anfore puniche. In corrispondenza alla US 63 nel saggio 1, invece, possiamo immaginare la presenza di un livello d'uso da associare con delle attività legate alla preparazione di cibo ed al consumo di vino campano (cf. anche *supra*, cap. 1).

L'interpretazione dei materiali ceramici rinvenuti nello scavo del 2017 armonizza anche perfettamente con i dati archeologici emersi dai precedenti interventi archeologici nell'area: infatti, i quattro tipi principali di anfore documentate nella nostra selezione ceramica, e cioè le anfore puniche T-5.2.3.1/2 e T-7.2.1.1, nonché le anfore greco-italiche dei tipi Gassner

<sup>90</sup> Helas (2011), 350, SL 15785, fig. X,38,20; p.285 dal saggio H98, US 7.

<sup>91</sup> Baldassari (2012), 198, 203, fig. 7,20, qui di probabile produzione cartaginese.

<sup>92</sup> Ben Jerbania (2015), 63-64, fig. 15,24-25, tomba 1, qui di produzione nordafricana.

<sup>93</sup> Bechtold (2008), 316-317, tav. XL.

<sup>94</sup> Vegas (1999), 197, fig. 106,1; vedi anche Bechtold (2010), 44-45, tab. 11; per un ottimo confronto da Selinunte, dall'ultimo livello d'uso dei vani L.1048 e L.1050 dell'Area sacra ad ovest del Tempio O, cf. Chiarenza (2018-2019), 34, fig. 3, S.I.65/11.

<sup>95</sup> Denaro (2008), 469-470, tipo V, tav. LXXIX,275-276, tempo di circolazione dal IV sec. a.C. alla prima età imperiale.

<sup>96</sup> Michellini (1995), 54, fig. 35,1-5, dall'edificio granaio (area 3000).

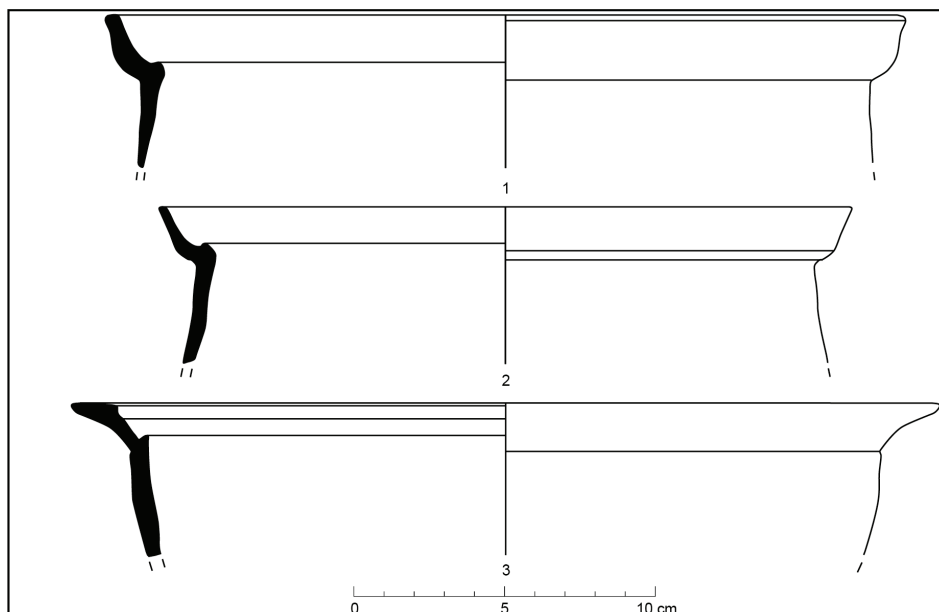


Fig. 29. Ceramica da fuoco di produzione non identificata. 1.-2. pentola Vegas F 68. 3. casseruola.

10 e 12, trovano confronti precisissimi fra i materiali provenienti dalla stessa area di Villa Belmonte, dal Marchese de Gregorio riferiti al “campo punico”<sup>97</sup>. Anche la ricognizione di V. Giustolisi (1979), condotta in alcune parti del Monte Pellegrino, ha restituito quasi esclusivamente anfore puniche dei suddetti tipi. Infine, va ricordato il rinvenimento di due bolli anforici con caduceo e due lettere nell’area di Villa Belmonte e nella zona di “Scala Vecchia”<sup>98</sup>. Va ricordato, inoltre, che in molte delle unità stratigrafiche da noi esaminate ricorrono frammenti di ceramica moderna (fig. 14) che si possono riferire ad una postazione militare, stazionata in Villa Belmonte durante la seconda guerra mondiale (cf. cap. 1.2).

### 2.3. Indizi per una fase preesistente all’accampamento militare

Dal panorama ceramico molto omogeneo della metà del III sec. a.C., discusso nel capitolo 2.1-2, si potrebbero discostare tre frammenti rinvenuti in due strati di battuto, sovrapposti l’uno all’altro e messi in luce sul fondo della trincea di scavo del saggio 7. Il “battuto di I. fase”, la US 90, ha restituito un frammento di un’anfora commerciale con orlo ad echino di produzione non identificata (fig. 30,1) che potrebbe appartenere ad una di quelle produzioni siciliane (del settore orientale dell’isola?) ancora mal studiate e vagamente inquadrabili nel corso del IV sec. a.C.<sup>99</sup> Associato con l’anfora era un frammento di piede di una forma aperta, interamente rivestito di vernice nera e forse di produzione regionale (fig. 30,2). La presenza

<sup>97</sup> De Gregorio (1917), tav. 1,1-3, tav. 2,1-2 (T-5.2.3.1/2), tav. 5,3-4 (T-7.2.1.1), tav. 5,5 (anfora greco-italica).

<sup>98</sup> Purpura, Purpura (2004), 12-13, fig. 25; Bonanno (1973), 57-58, fig. 3F. Ringrazio R. De Simone per la segnalazione di questi due articoli.

<sup>99</sup> Mancano tuttora studi sistematici nel repertorio anforico della Sicilia orientale di età pre-ellenistica ed ellenistica. Per alcuni cenni sulle produzioni locali dell’area di Tindari/Milazzo, cf. Bechtold *et al.* (2018), 26 con bibliografia precedente.

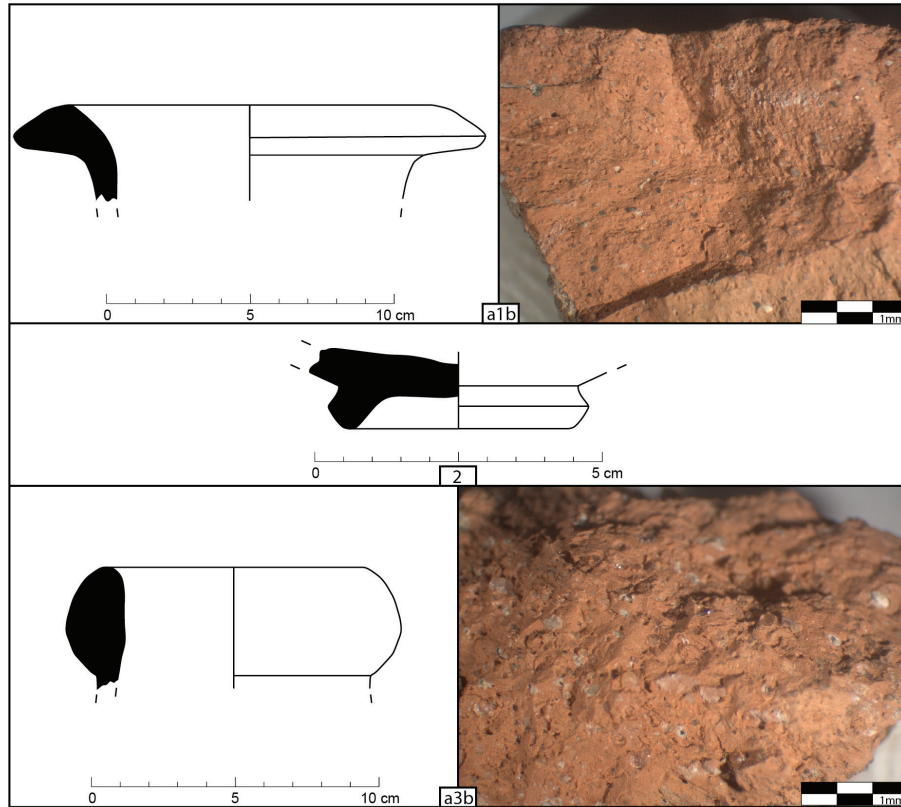


Fig. 30. 1a-b. anfora ad echino di produzione non identificata (M 106/269). 2. forma aperta a vernice nera. 3a-b. brocca (?) di possibile produzione cartaginese (M 106/270).

del rivestimento su tutte le superfici del vaso è indubbiamente indice di una sua datazione ancora entro il IV sec. a.C.<sup>100</sup>. Il sottostante “battuto di II. fase”, US 101, contiene un frammento di orlo di una brocca (?) di ipotetica produzione cartaginese (fig. 30,3).

Purtroppo, gli unici elementi diagnostici dai due contesti stratigrafici anteriori alla fase d’uso della metà del III sec. a.C. rimangono al momento senza confronti e risultano pertanto non databili con precisione. Sia l’anfora che la forma aperta a vernice nera sembrano indicare, tuttavia, un inquadramento cronologico nell’ambito del IV sec. a.C. per la fase di occupazione anteriore all’accampamento.

#### 2.4. Il repertorio ceramico di Villa Belmonte nel panorama più ampio di contemporanei contesti siciliani

I materiali analizzati nel capitolo 2.1 contengono alcuni fossili guida che forniscono un *terminus post quem* del primo terzo del III sec. a.C. per l’occupazione dell’area situata alle pendici meridionali del Monte Pellegrino:

- le anfore puniche nordafricane e siciliane dei tipi T-5.2.3.1/2 e T-7.2.1.1 (fig. 17-22).
- le anfore greco-italiche di provenienza tirrenica delle *Randformen Gassner* 11-12 (fig. 24,1, 25,1)
- i piatti a vernice nera “di tipo punico” della forma *rilled rim* (fig. 26,1)

<sup>100</sup> Si veda a questo proposito lo studio dettagliato della ceramica a vernice nera di presumibile produzione locale rinvenuta a Segesta (Porta di Valle) in Bechtold (2008), 266.



Infatti, il repertorio vascolare di Villa Belmonte trova i confronti più stringenti in alcuni contesti archeologici siciliani datati al periodo della prima guerra punica. Colpisce particolarmente l'analogia con i materiali recuperati nei siti sottomarini 1-2 di Cala Tramontana sulla costa nord-orientale di Pantelleria: il carico misto di anfore puniche dei tipi T-3.1.2.1, T-5.2.3.1/2 e T-7.2.1.1 del sito 1, datato da R. Baldassari attorno alla metà del III sec. a.C.<sup>101</sup>, è stato interpretato da L. Abelli come i "(...) resti del carico di un'imbarcazione che trasportava solo anfore (...). Questo lascerebbe pensare alla frequentazione degli approdi settentrionali dell'isola da parte di navi che trasportavano rifornimenti di viveri verso la Sicilia."<sup>102</sup> Il sito 2, che peraltro ha restituito anche alcune pentole del tipo Vegas F 68.3<sup>103</sup> molto simili agli esemplari della US 63 (fig. 29,1), viene associato con "(...) l'occultamento volontario di un forziere pieno di monete (...)"<sup>104</sup> di zecca sarda (N 3500) la cui produzione è stata datata fra il 264 e il 241 a.C.<sup>105</sup>. Gli scavatori collegano i rinvenimenti dei siti 1-2 (contesto A) agli avvenimenti bellici del 255 a.C. quando l'armata navale romana, al ritorno dall'Africa, si trovava di passaggio a Pantelleria ed in rotta verso la Sicilia<sup>106</sup>. Il materiale archeologico raccolto all'interno della rada di Cala Tramontana sarebbe l'esito di una operazione di alleggerimento del carico/occultamento di denaro ad opera dei comandanti di navi cartaginesi. Per Pantelleria è inoltre possibile ricordare la documentazione di un'anfora T-5.2.3.2 attribuita ad Utica in un deposito datato alla metà del III sec. a.C. (periodo PUN IIIb) messo in luce nel saggio 1 sull'acropoli (vedi *supra*, nota 38). Non sembra privo di significato il rinvenimento, sempre nel saggio 1 in una US pertinente allo stesso periodo PUN IIIb, di una moneta punica in bronzo del tipo SNG Cop., North Africa, nn. 109-119, tipo attestato con almeno tre esemplari anche nel nostro contesto di Villa Belmonte (cap. 4). Infatti, secondo gli ultimi studi di S. Frey-Kupper, l'emissione di queste monete di zecca siciliana inizia sullo scorcio del IV sec. a.C., ma la loro circolazione si protrae fino alla metà del III sec. a.C. La scomparsa del tipo nel corso della prima guerra punica viene collegata, in via d'ipotesi, con "(...) un intervento da parte di Roma."<sup>107</sup>

Un secondo confronto significativo è costituito dal materiale proveniente da due unità stratigrafiche scavate nel 2011 in Piazza Bologni, al centro della stessa Palermo. Entrambe le US, definite "strati chiusi di età ellenistica", sono state datate fra il 260/250-180 a.C. Contengono un'anfora greco-italica campana del tipo Gassner *Randform* 11, forma grosso modo contemporanea al tipo 12<sup>108</sup>, in associazione con due anfore puniche T-5.2.3.1 provenienti da Selinunte (o Lilibeo?) e da Utica<sup>109</sup>.

Vanno menzionati, infine, alcuni depositi stratigrafici rinvenuti negli scavi dell'Istituto Germanico di Roma a Selinunte che a mio avviso vanno inquadrati, da un punto di vista cronologico, nell'ultima fase di vita della città attorno al 250 a.C. Nello specifico, mi riferisco ai livelli di abbandono US 9 e US 11 del saggio D 98 che hanno restituito un'anfora

<sup>101</sup> Baldassari (2012), 195.

<sup>102</sup> Abelli (2012b), 151.

<sup>103</sup> Baldassari (2012), 204, fig. 8,23-24 dai siti 1-2 di Cala Tramontana, metà del III sec. a.C.

<sup>104</sup> Abelli (2012c), 285.

<sup>105</sup> Abelli (2012b), 154.

<sup>106</sup> Abelli (2012c), 284-286.

<sup>107</sup> Frey-Kupper (2015), in particolare 459.

<sup>108</sup> Gassner *et al.* (2014), 245-246, fig. 29, cat. 142.144.

<sup>109</sup> Aleo Nero *et al.* (2018), 9, tab. 1, UUSS 427-428, cat. 28.50.

greco-italica<sup>110</sup> della *Randform* 12 / Cibecchini tipo Vb<sup>111</sup> e due monete siracusane di Gerone II del tipo “testa di Posidone / tridente (a tondello largo)”<sup>112</sup>, databile fra il 269-240 a.C.<sup>113</sup>. Nella stoa mercantile punica, nel sondaggio B 2 2000, un’anfora punica del tipo T-5.2.3.1<sup>114</sup> analizzata nell’ambito del progetto di FACEM e di accertata produzione selinuntina<sup>115</sup>, era associata, all’interno di questa fase stratigrafica, con un piatto a vernice nera del tipo *rilled rim* di produzione punica<sup>116</sup>.

Nel loro insieme, i materiali di Villa Belmonte sono perciò riferibili ad un panorama anforico in uso durante la prima guerra punica che trova i confronti più puntuali in alcuni contesti di Pantelleria e negli ultimi livelli di vita e poi di abbandono di Selinunte, tutti databili attorno alla metà del III sec. a.C. Si differenziano, invece, dalla *facies* anforica che sta emergendo dagli studi dei materiali restituiti dai recenti interventi della Soprintendenza BB.CC.AA. di Palermo in area urbana, extra-urbana e di necropoli (si veda *supra*, nota 17). Infatti, in tutte queste aree, i depositi della fase del secondo terzo del III sec. a.C., ovvero del periodo della prima guerra punica, sono costantemente caratterizzati dalla presenza di numerose anfore di produzione locale/regionale dei tipi Sol/Pan 7.4 e Sol/Pan 8<sup>117</sup>, associate con poche anfore nordafricane, selinuntine o lilibetane delle forme T-5.2.3.1/2 e T-7.2.1.1. La presenza di quest’ultimo gruppo è stata interpretata non tanto come indicatore di regolari flussi commerciali, quanto piuttosto come spia di movimenti di uomini e di merci in senso lato, da connettere con gli episodi della prima guerra punica<sup>118</sup>.

Di contro, a Villa Belmonte, anfore prodotte nelle due città puniche della Sicilia nord-occidentale sono rarissime e rappresentano inoltre nel caso dei due esemplari con orlo a disco della fig. 22,1-2 una forma non ancora attestata a Palermo stessa. Nella nostra selezione dominano, invece, le anfore puniche probabilmente prodotte a Selinunte, una delle principali roccaforti cartaginesi nel corso della prima guerra punica, associate con gruppi minori di anfore provenienti da Lilibeo e dall’area di Cartagine/Utica. Appare estremamente significativa anche l’individuazione, nel livello d’uso US 63, di alcune ceramiche comuni e da tavola di ipotetica produzione selinuntina e cartaginese.

Da un punto di vista cronologico, i materiali ceramici qui analizzati armonizzano, grosso modo, con l’ipotesi avanzata dagli scavatori (cf. *infra*, conclusioni) di una identificazione dell’area di scavo come parte dell’accampamento cartaginese sul Monte *Heirkte* per la riconquista di Panormos, caduta ai Romani nel 254 a.C.; l’episodio viene datato negli anni 247/46-244 a.C. e si sarebbe svolto sotto la guida di Amilcare Barca (Polibio, Storie, I, 56). Una certa difficoltà crea, tuttavia, la cospicua documentazione, nell’area di Villa Belmonte, di anfore puniche delle forme T-5.2.3.1/2 verosimilmente prodotte a Selinunte la quale, secondo il noto racconto di Diodoro Siculo, nel 250 a.C. venne parzialmente distrutta ed evacuata dai Cartaginesi e successivamente occupata dai Romani (Diod. XXIV 1,1)<sup>119</sup>.

<sup>110</sup> Helas (2011), 282, 315, SL 15555, fig. X 47,1.

<sup>111</sup> Cibecchini, Capelli (2013), 436-437, fig. 7, particolarmente n. 4 dal relitto di Meloria A, datato al terzo quarto del III sec. a.C. (p. 425).

<sup>112</sup> Mammina (2011), 366, nn. 48-49, SL 16748-9.

<sup>113</sup> Cf. Frey-Kupper (2013), 159-164, particolarmente tab. 39.

<sup>114</sup> Helas (2011), dall’US 25: per il matrix cf. 298, 342, SL 23954, fig. X 46,9.

<sup>115</sup> FACEM – <http://facem.at/sel-a-3>.

<sup>116</sup> Helas (2011), dall’US 21: per il matrix cf. 298, 341, fig. X 37,17.

<sup>117</sup> Per la nuova classificazione delle anfore di produzione soluntina e palermitana si veda Bechtold (2015a), 4-21.

<sup>118</sup> Prime osservazioni in questo senso in Bechtold (c. s.); Aleo Nero *et al.* (2018), 11-12.

<sup>119</sup> Per il quadro storico vedi anche Helas (2011), 34-36 con ulteriore bibliografia.

Basandosi sulla presenza di diversi strati di distruzione rinvenuti nell'isolato FF 1 Nord sull'acropoli<sup>120</sup> che costituiscono chiaramente i livelli di frequentazione più recenti della Selinunte punica, recentemente M. Fourmont ha proposto di rivedere la tradizione storica, interpretando le evidenze archeologiche dell'isolato FF 1 come l'esito di un assalto della città da parte dei Romani nel fatidico 250 a.C.<sup>121</sup>. Una selezione di anfore puniche - alcune ipercotte - di probabile produzione locale, fra cui almeno tre anfore dei tipi T-4.2.3.1 e T-5.2.3.2<sup>122</sup> molto simili agli esemplari di Villa Belmonte illustrati nelle fig. 17-18, è stata rinvenuta negli strati superficiali e nei livelli di distruzione delle fornaci 1-3, ad esemplificazione del repertorio morfologico prodotto dai vasai del quartiere artigianale sull'acropoli di Selinunte durante l'ultima fase di vita della città<sup>123</sup>.

Per tornare allo scavo in Villa Belmonte, sarebbe necessario ammettere, comunque, l'arrivo, nell'accampamento sul Monte *Heirkte* perlomeno dei materiali selinuntini in un momento cronologico relativamente vicino al 250 a.C., evidentemente non compatibile con il periodo d'uso del campo indicato con il 247/46-244 a.C. In alternativa, potremmo ipotizzare un riutilizzo delle anfore selinuntine in un'altra città punica, ad esempio a Lilibeo, prima del loro imbarco in direzione Monte Pellegrino.

In base allo studio delle provenienze degli impasti delle anfore, invece, i viveri conservati nel magazzino messo in luce dallo scavo del 2017 originavano principalmente da Selinunte, per una parte minore da Lilibeo e probabilmente anche dall'area di Cartagine/Utica. L'alta incidenza di anfore commerciali fabbricate a Selinunte fornisce, in ogni caso, la testimonianza dell'esistenza, nella Selinunte della metà del III sec. a.C., di un'attività industriale ben strutturata, volta al confezionamento di una merce - non ancora identificata (cf. *supra*, nota 52) - in grandi contenitori dei tipi T-5.2.3.1/2 prodotti nell'isolato FF 1 Nord sull'acropoli (cf. cap. 2.1). La presenza di un numero notevole di bolli su questa serie di contenitori<sup>124</sup>, insieme al loro rinvenimento nell'accampamento militare potrebbe suggerire, a nostro avviso, un ruolo di primo piano della forza egemone di Cartagine come autorità amministrativa nell'organizzazione della produzione di beni alimentari a Selinunte.

Infine, la rarità, a Villa Belmonte, di anfore da trasporto di produzione locale, ampiamente attestate nei coevi depositi urbani e portuali, suggerisce l'arrivo dell'approvvigionamento alimentare per le truppe via mare, probabilmente via i vicinissimi approdi dell'Acquasanta e dell'Arenella<sup>125</sup>. La suppellettile ceramica della US 63, in parte di produzione cartaginese e selinuntina, sembra costituire una ulteriore spia per la provenienza non locale dei frequentatori della postazione militare.

<sup>120</sup> Ricordiamo in primo luogo il rinvenimento di alcune palle di catapulta all'interno della fornace 2 nella casa atelier, cf. Fourmont (2013), 4.

<sup>121</sup> Fourmont (2013), 25.

<sup>122</sup> Fourmont (2013), 20-21, fig. 20-22, qui definite T-4.2.1.6 e T-4.2.2.6; pp. 26, 31 tab. 4. Per una prima lettura di questi dati vedi Bechtold (2015a), 84-87.

<sup>123</sup> Gli stessi fossili guida compaiono anche in altri contesti selinuntini riferibili all'ultima fase di vita della città, cf. Bechtold (2015a), 88, nonché fra le deposizioni rituali rinvenute nei vani n e o dell'edificio sacro ad ovest del tempio O, cf. Chiarenza (2011), 45-46, fig. 6, nota 2 con dettagliata discussione dell'ipotetica identificazione tipologica dei materiali ceramici non documentati dagli scavatori. Riteniamo poco verosimile l'ipotesi di N. Chiarenza (2011), 50 di una frequentazione, sebbene sporadica, dell'area sacra dopo l'abbandono della città nel 250 a.C.

<sup>124</sup> È importante ricordare a questo proposito che l'uso di bollare alcune serie di anfore puniche a partire dalla fine del V sec. a.C. e fino alla metà del III sec. a.C. sembra, al momento, particolarmente frequente a Cartagine e in altri centri punici della Tunisia, cf. Ramon (1995), 254.

<sup>125</sup> Per questo argomento si vedano Purpura, Purpura (2004), 6, fig. 10, e 12.

Tab. 2. Tabella di corrispondenza dei dati relativi ai frammenti illustrati nelle fig. 17-30.

Fig.	Sag.	US	Inv. FACEM	Classe	Provenienza ipotizzata	Analisi petrografica	Tipo
17.1a-b	7	100 anf. F	106/280	Anfora punica	Selinunte	X	T-5.2.3.2
17.2a-b	7	100	106/276	Anfora punica	Selinunte	X	T-5.2.3.2
17.3a-b	1 vasca 1	8	106/236	Anfora punica	Selinunte	X	T-5.2.3.2
17.4a-b	1	8	106/257	Anfora punica	Selinunte		T-5.2.3.2
17.5a-b	1	8	106/259	Anfora punica	Selinunte		T-5.2.3.2
18.1a-b	7	78	106/265	Anfora punica	Selinunte		T-5.2.3.2
18.2a-b	1	8	106/255	Anfora punica	Selinunte		G-5.2
19.1a-b	1	63	106/248	Anfora punica	Lilibeo		T-7.2.1.1
19.2a-b	1	63	106/249	Anfora punica	Lilibeo	X	T-7.2.1.1
19.3a-b	1	8	106/253	Anfora punica	Lilibeo	X	T-7.2.1.1
19.4a-b	7	80	106/268	Anfora punica	Lilibeo		T-7.2.1.1
20.1	1	8	106/307	Anfora punica	Palermo?		T-5.2.3.1 / SolPan 9.3
20.2	7	100	106/313	Anfora punica	Palermo?		T-5.2.3.1 / Sol/Pan 9.3
20.3a-b	1	63	106/260	Anfora punica	Solunto?		Sol/Pan 7.1/3
21.1a-b	7	97	106/271	Anfora punica	Utica/Besbessia?		T-5.2.3.2
21.2a-b	7	97	106/273	Anfora punica	Utica/Besbessia?		T-5.2.3.2
21.3a-b	1	8	106/258	Anfora punica	Utica/Besbessia?		T-5.2.3.2
22.1a-b	7	100 sotto anf. A/F	106/277	Anfora punica	Area di Cartagine		T-5.2.3.1
22.2a-b	1	8	106/256	Anfora punica	Area di Cartagine		T-5.2.3.2

Le postazioni militari cartaginesi della prima guerra punica su Monte Pellegrino (Palermo)

Fig.	Sag.	US	Inv. FACEM	Classe	Provenienza ipotizzata	Analisi petrografica	Tipo
22.3	7	97		Coperchio d'anfora	Area di Cartagine?		
23.1a-b	7	80C	106/267	Anfora greco-italica	Golfo di Napoli		Gassner 10
24.1a-b	1	63	106/247	Anfora greco-italica	Campania		Gassner 12
24.2	2 sez. C	46	106/243	Anfora greco-italica	Campania		Puntale
24.3a-b	7	100	106/275	Anfora greco-italica	Campania		Puntale
25.1a-b	1	63	106/246	Anfora greco-italica	Velia		Gassner 11
25.2a-b	1	63	106/250	Anfora greco-italica	Velia		Gassner 10
26.1	1	63	207/2	Vernice nera	Regionale?		Piatto <i>rilled rim</i>
26.2	1	8		Vernice nera	Regionale?		F 2771
26.3	1	8		Vernice nera	Regionale?		F 2787?
26.4	1	63		Vernice nera	Regionale?	X	F 2640
26.5	1	63	207/4	Vernice nera	Regionale		F 2686
26.6	1	63	207/3	Vernice nera	Regionale?		F 2732
26.7	1	63		Vernice nera	Regionale?		F 3521
27.1	1	63		Lucerna	Regionale?		Bailey Q666-668?
27.2	7	100		Lucerna	Regionale?		Howland 32A
27.3	1	63		Lucerna	Non identificato		Howland 25D <i>prime</i>
28.1a-b	3	34	106/262	Comune	Area di Cartagine		Vegas F 54
28.2	1	63		Comune	Regionale		Piatto <i>rolled rim</i>
28.3	1	8		Comune	Non identificato		F 4361/63
29.1	1	63		Da fuoco	Non identificato		Vegas F 68.3
29.2	1	63		Da fuoco	Non identificato		Vegas F 68.3
29.3	1	63		Da fuoco	Non identificato		Casseruola
30.1a-b	7	90	106/269	Anfora greca	Non identificato		Ad echino
30.2	7	90		Vernice nera	Regionale?		Forma aperta
30.3a-b	7	101	106/270	Comune	Area di Cartagine?		Brocca

### 3. BOLLI ANFORICI [RDS]

Si conoscono in Sicilia gruppi di anse di anfore bollate, decontestualizzate dai contesti archeologici di pertinenza, da Selinunte, Erice, Lilibeo, Eraclea Minoa, edite da tempo<sup>126</sup>, cui sono da aggiungere nuovi recenti rinvenimenti da diversi siti dell'isola<sup>127</sup>. È noto come l'attenzione prestata in passato al mero dato epigrafico avulso dallo studio e dall'identificazione dei tipi vascolari abbia compromesso una completa e corretta lettura dei dati: si rivela così poco proficua l'istituzione di confronti seppur cogenti e precisi limitati al mero dato epigrafico che, stando alla attuale situazione documentaria, poco si presta a specifiche e minuziose indagini di ordine paleografico.

La diffusione della pratica della bollatura del materiale anforico punico, che ha di recente conosciuto una importante produzione bibliografica soprattutto nell'area della Penisola iberica<sup>128</sup>, è stata considerata un fenomeno tipicamente occidentale e sovente connesso a possibili influenze del repertorio anforico greco: recenti recuperi in area vicino-orientale potrebbero però ribaltare tale lettura, per quanto risultino premature possibili interpretazioni di ordine storico-archeologico<sup>129</sup>. L'annunciata edizione digitale di un *corpus* dei bolli punici costituirà senza dubbio uno strumento indispensabile per le future ricerche<sup>130</sup>. Segni epigrafici e simboli anepigrafi si alternano in un sistema di abbreviazioni ancora lunghi dall'essere compreso: eccezionale appare in tale contesto il ritrovamento di un cono in pasta di vetro con bollo per impressione, utilizzato come punzone, dalla tomba 22 di Tuvixeddu<sup>131</sup>. Ancora più complesso si presenta il problema dell'identificazione di fabbriche nell'ambito della circolazione del materiale anforico e di una chiara definizione 'etnica' dei produttori: basti come esempio il recente rinvenimento di un'anfora greco-italica con bollo punico<sup>132</sup> e di bolli 'punici' redatti in lettere greche<sup>133</sup>. In relazione alla collocazione cronologica della fase iniziale, infine, bisognerà rivedere la datazione di tale fenomeno, generalmente posto nel IV sec. a.C., ma che conosce una fase precedente ben più antica<sup>134</sup>.

I bolli anforici qui di seguito presentati vengono ad arricchire l'esiguo *corpus* documentario della Palermo punica, che comprende rare testimonianze rinvenute nell'area dell'abitato<sup>135</sup>, della necropoli<sup>136</sup> e nel cosiddetto "campo punico" alle falde del Monte Pellegrino<sup>137</sup>.

Si tratta di otto esemplari, dei quali due (106/283, 106/251) illeggibili, che ripropongono tipi già noti nell'ambito del repertorio generalmente interpretato di origine cartaginese su bolli circolari, ovali o trapezoidali (fig. 31).

<sup>126</sup> ICO, pp. 70-81 con bibliografia precedente

<sup>127</sup> Da ultimi Garozzo (2003), n. 11, 572, tav. LXXXIX,5; Purpura, Purpura (2004), 24, fig. 25; Wilson (2005), 909-911, fig. 3, a-b; Poma (2009); De Miro (2012), fig. 118; Quartararo (2012), 130, fig. 250; Fourmont (2013), 21, fig. 22; Oliveri (2016), 212, tav. 3, 214, tav. 4,2; Allegro, Scalici (2017), 27, fig. 17; per la pubblicazione dei materiali conservati nelle collezioni del Museo Pepoli a Trapani, cf. Poma (2009)

<sup>128</sup> Zamora (2005) con ampio apparato bibliografico. Si aggiunga Zamora (2013).

<sup>129</sup> Elayi (2003).

<sup>130</sup> Cavaliere, Piacentini (2016).

<sup>131</sup> Salvi (2014), 216, figg. 9-10.

<sup>132</sup> Oliveri (2016), 212, tav. 3, 3-4.

<sup>133</sup> Thuillier (1982).

<sup>134</sup> Cf. ad esempio Huber (2016), 48-52.

<sup>135</sup> Bechtold (c. s.), fig. 5,2.

<sup>136</sup> Si distingue per essere stata riutilizzata in ambito cimiteriale un'ansa di anfora punica con bollo recante un "segno di Tanit" rinvenuta sul pavimento di una camera funeraria, che non ha restituito frammenti dell'anfora originaria, verosimilmente da connettere alla valenza funeraria del simbolo: cf. De Simone (1998), 484.

<sup>137</sup> Bonanno (1973), 57-58, fig. 3; Purpura (2004), 24, fig. 25.

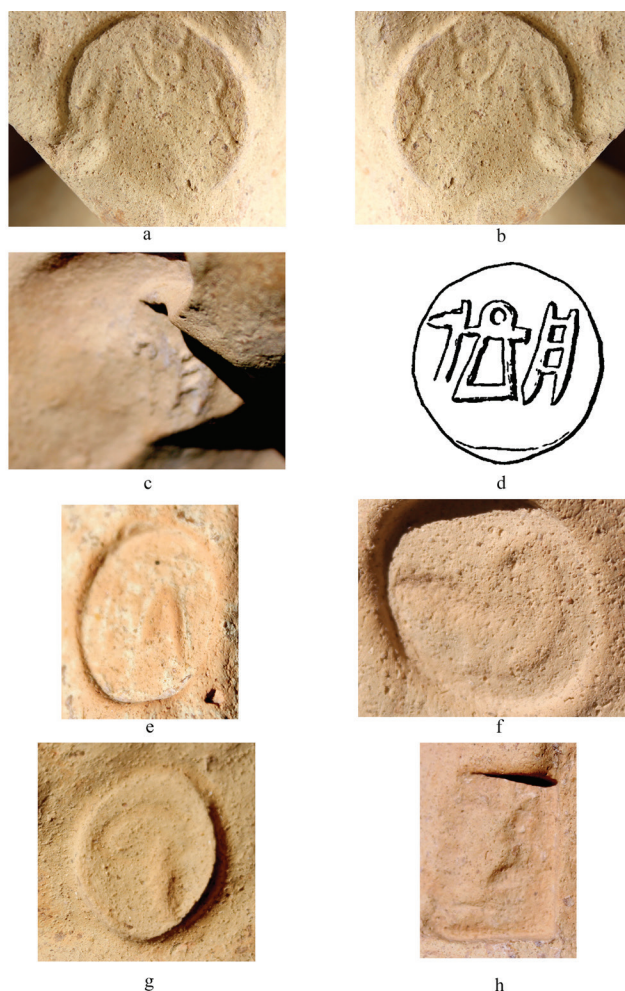


Fig. 31. Bolli anforici: a. 106/252; b. bollo 106/252 ribaltato orizzontalmente (elaborazione dell'A.); c. (106/261); d. bollo da Erice (da Pellegrini (1887), n. 754); e. 106/266; f. 106/282; g. 106/279; h. 160/281.

In due casi compaiono due lettere puniche che si affiancano a un simbolo centrale, caduceo e “segno di Tanit” (106/252, 106/261), cui si aggiungono un bilittero (106/266), due bolli monolitteri (106/279, 106/279) e un bollo anepigrafe (106/281).

Il bollo circolare sull'anfora 106/252 (fig. 31,b), all'attacco superiore dell'ansa, abraso nella parte inferiore, ricavato da matrice stanca, presenta al centro un caduceo affiancato dalle lettere *nun* e *heth* in posizione destrorsa (diam. cm 2,1). Le lettere sono infatti rovesciate orizzontalmente, segno dell'uso di una matrice secondaria ricavata da una più antica che presentava i segni in posizione corretta o addirittura da un bollo stesso utilizzato come punzone: la *heth* mostra aste oblique parallele e due tratti mediani; la *nun* asta inferiore obliqua e apice superiore costituito da semicerchio.

L'esemplare sull'anfora 106/261 (fig. 31,c), all'attacco inferiore dell'ansa, di cui è andata perduta la parte sinistra, presenta ‘segno di Tanit’, alla cui sinistra doveva trovarsi un'altra lettera, affiancato a destra ancora da *heth*: in questo caso la lettera presenta tre tratti mediani obliqui e *ductus* fortemente inclinato. Il simbolo, frammentario, presenta corpo trapezoidale e asta orizzontale sormontata da semicerchio. Non è da escludere la possibilità possa trattarsi della sequenza *heth / kaph* attestata, oltre che a Selinunte, anche su bolli ericini<sup>138</sup>.

<sup>138</sup> Poma (2009), 442-443, nn. 10-11.

Nell'ambito del repertorio dei bolli anforici punici selinuntini oggi noto assai rari appaiono i casi di esemplari con simbolo al centro affiancato da due lettere<sup>139</sup>, mentre più numerosi risultano i bolli con bilitteri o monolitteri<sup>140</sup>: il caduceo in posizione centrale compare, oltre che su esemplari provenienti da Monte Pellegrino<sup>141</sup>, a Erice<sup>142</sup>, Eraclea Minoa<sup>143</sup>, su un bollo dal relitto di Porto Palo<sup>144</sup>; il segno di Tanit in posizione centrale è noto da Erice<sup>145</sup>, Eraclea Minoa<sup>146</sup>.

Il bollo sull'anfora 196/266 (fig. 3 I,e) presenta il bilittero *ghimel taw* già attestato su esemplari rinvenuti a Cartagine<sup>147</sup>. La sequenza, non attestata in Sicilia, costituisce una abbreviazione di incerta identificazione per quanto generalmente interpretata come abbreviazione di un antropónimo, come nel caso di un graffito ceramico da Nora<sup>148</sup>.

Sull'anfora 106/282 (fig. 3 I,f) compare un bollo ovale con ampia *teth*, frequente sia su bolli selinuntini monolitteri che ripetuta in bilitteri: dal punto di vista paleografico si osserva come rispetto agli esemplari citati a confronto la lettera presenti un ampio profilo quasi circolare con apici ricurvi rientranti, nella tipica forma a cuore, meno frequente rispetto alle attestazioni del tipo di forma ovale allungata con segni orizzontali od obliqui all'interno<sup>149</sup>. Il monolittero *qof* compare sull'ansa dell'anfora 106/279 (fig. 3 I, g) ed è attestato seppur in forma più evoluta a Selinunte<sup>150</sup>.

Il bollo trapezoidale sull'anfora 106/281 (fig. 3 I,h), l'unico anepigrafe dell'esiguo gruppo, raffigura un cratere su alta base che può essere confrontato con un bollo su ansa di anfora non identificata rinvenuta a Cartagine<sup>151</sup>.

#### 4. MONETE DI VILLA BELMONTE [SV]

1. Zecca punica/siciliana? AE: 2,8 gr; 1,7 cm;  
D/Testa di Core a sinistra.  
R/Cavallo stante a destra, davanti a un albero di palme. Simboli mancanti o illeggibili.
2. Zecca punica/siciliana? AE: 2,6 gr; 1,7 cm;  
D/Testa di Core a sinistra.  
R/Cavallo stante a destra, davanti a un albero di palme. A destra, caduceo.
3. Zecca punica/siciliana? AE: 2,6 gr; 1,7 cm;  
D/Testa di Core a sinistra.  
R/Cavallo stante a destra, davanti a un albero di palme. Simboli mancanti o illeggibili.
4. Illeggibile. AE: 3,1 gr; 1,7 cm;

<sup>139</sup> Bisi (1967), 252, fig. 1, n. 323.

<sup>140</sup> Bisi (1967).

<sup>141</sup> Bonanno (1973), 57-58, fig. 3; Purpura (2004), 24, fig. 25.

<sup>142</sup> Poma (2009), 443, n. 12.

<sup>143</sup> De Miro (2012), fig. 118b, 4, 17.

<sup>144</sup> Oliveri (2016), 214, tav. 4, 2.

<sup>145</sup> Poma (2009), 442-443, nn. 10-11.

<sup>146</sup> De Miro (2012), fig. 118b, 13.

<sup>147</sup> Ramon (1995), 114, fig. 216, n. 593.

<sup>148</sup> Xella (2009), 783-784, fig. 1.

<sup>149</sup> Bisi (1967), 252, fig. 1, nn. 338-341; Ramon (1995), 130, nn. 636-639, fig. 218.

<sup>150</sup> Bisi (1967), 254, fig. 3, n. 350.

<sup>151</sup> Ramon (1995), 106, fig. 587, n. 851.





Fig. 32. Monete di bronzo siculo-puniche del tipo kore/cavallino e palma (dritto).



Fig. 33. Monete di bronzo siculo-puniche del tipo kore/cavallino e palma (rovescio).

Le tre monete di bronzo identificabili, rinvenute nello scavo di Villa Belmonte, si inseriscono nella serie di coniazioni di bronzi punici del tipo cavallo e palma, ampiamente diffuso soprattutto nella Sicilia Occidentale, nell'area dell'eparchia punica e oggetto di numerosi studi<sup>152</sup> (fig. 32-33). Ciò che maggiormente appare significativo nel caso delle monete di Villa Belmonte è l'aspetto cronologico; infatti la serie punica che reca al rovescio il tipo del cavallo e palma, è stato datato tradizionalmente tra il 310 e il 280 circa a.C., tuttavia sulla base di nuovi

<sup>152</sup> Vedi il recente contributo di Suzanne Frey-Kupper (2015), su una moneta da Pantelleria, in cui è riportata l'essenziale bibliografia sull'argomento. Sulla distribuzione in Sicilia del tipo Testa di Core/Cavallo e palma, concentrata soprattutto nei centri dell'area nord/occidentale, vedi Puglisi (2005).

rinvenimenti a Pantelleria<sup>153</sup> e Montagna dei Cavalli<sup>154</sup> e molto probabile che la datazione di questa serie sia da ribassare alla prima metà del III sec. a.C. o poco prima, con una forte concentrazione di emissioni intorno alla metà del secolo.

Assai significativi in questo senso, sono i rinvenimenti di Montagna dei Cavalli, l'antica Ippana distrutta nel 258 a.C. dai Romani, nel corso della prima guerra punica: negli scavi realizzati in diversi punti della città, è stato, infatti, possibile isolare sulla base dei dati stratigrafici, due fasi di distruzione, la prima databile alla fine del IV – inizi III sec. a.C., la seconda alla metà circa del secolo, da identificare verosimilmente con la conquista romana e il successivo abbandono definitivo della città<sup>155</sup>. La discreta quantità di monete trovate nei livelli delle due fasi, con assoluta predominanza di bronzi punici è assai significativa, in quanto negli strati di fine IV-inizi III sono sempre assenti tipi punici del tipo Testa di Core/Cavallo e palma e Testa di Core/Protome equina, mentre è attestato il tipo Testa maschile/Cavallo in corsa. Invece, sui battuti della fase finale della città sono bene attestate in numerosi esemplari i bronzi Testa di Core/Cavallo. Nell'auspicio che scavi futuri possano confermare attraverso l'analisi puntuale di rinvenimenti monetali e stratigrafie quanto ipotizzato per Montagna dei Cavalli<sup>156</sup>, ci sembra di potere affermare che la serie di monete puniche trovate a Villa Belmonte, sia bene inquadrabile in coniazioni che caratterizzano i contesti cronologici della metà del III sec. a.C., costituendo, pertanto, una sorta di fossile guida monetale dei conii punici della prima guerra punica, conferma, inoltre degli altri dati connessi alle anfore e all'interpretazione dello scavo, come luogo da collegare agli eventi militari che investirono Palermo e la sua immediata periferia nella prima guerra punica.

##### 5. OSSERVAZIONE PETROGRAFICA DEI CAMPIONI CERAMICI [GM, LR]

In questo contributo vengono riportati i risultati dell'analisi petrografica effettuata su 8 campioni prelevati da altrettanti frammenti anforici (tab. 3). La metodologia adottata ha consentito la caratterizzazione degli impasti ceramici mediante l'osservazione microscopica delle sezioni sottili in luce trasmessa polarizzata. Le sezioni sottili (spessore 0,03 mm), realizzate dopo un consolidamento preliminare dei campioni ceramici con resina epossidica, sono state studiate mediante un microscopio polarizzatore Leica DM LSP dotato di *imaging* digitale (Leica DC200). In primo luogo, attraverso tali osservazioni è stato possibile ottenere una dettagliata descrizione dei *microfabric* dei singoli impasti, sia in termini tessiturali (abbondanza, distribuzione dimensionale e caratteristiche morfologiche dei granuli del degrassante, attività ottica e struttura della *groundmass*) che composizionali (riconoscimento diagnostico dei granuli monomineralici e dei frammenti litici). Quindi, attraverso un confronto incrociato, è stata verificata la possibilità di associare tra loro i campioni analizzati che presentino simili caratteristiche mineralogico-petrografiche riconducibili ad una stessa materia prima argillosa e/o ad uno stesso centro di produzione, vale a dire costituire uno o più "gruppi d'impasto".

<sup>153</sup> Frey-Kupper (2015), 460-461.

<sup>154</sup> Gandolfo (1997), 321-322.

<sup>155</sup> Vassallo (1997), 302-306.

<sup>156</sup> Gandolfo (1997), 319-320.

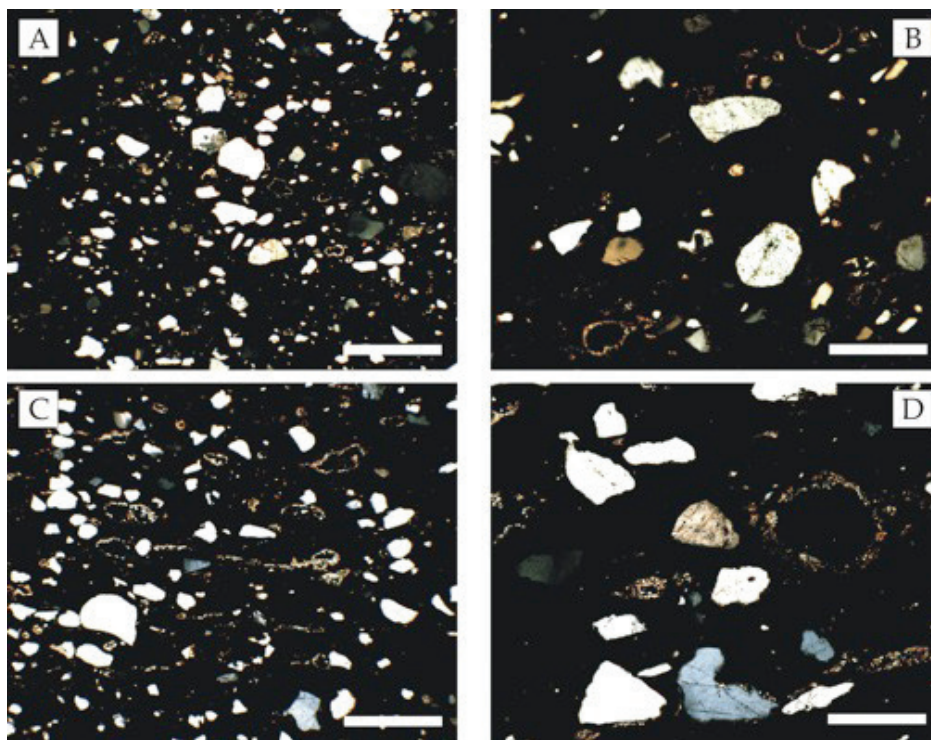


Fig. 34. Microfotografie in sezione sottile (Nicol incrociati): (A) Campione M 106/249, barra dimensionale = 0,5 mm; (B) Campione M 106/249, barra dimensionale = 0,2 mm; (C) Campione M 106/253, barra dimensionale = 0,5 mm; (D) Campione M 106/253, barra dimensionale = 0,5 mm.

Tab. 3. Campioni osservati al microscopio ottico in luce polarizzata trasmessa.

Sito	Inv. FACEM	Inv. Sito	Tipo
Palermo	M 106/236	PVB 17, US 8	T-5.2.3.2
Palermo	M 106/249	PVB 17, US 63	T-7.2.1.1
Palermo	M 106/252	PVB 17, US 8	ansa di anfora con bollo
Palermo	M 106/253	PVB 17, US 8	T-7.2.1.1
Palermo	M 106/261	PVB 17, US 34	ansa di anfora con bollo
Palermo	M 106/276	PVB 17, US 100	T-5.2.3.2
Palermo	M 106/280	PVB 17, US 100	T-5.2.3.2
Palermo	-	PVB 17, US 63, CAMP. 88	coppa a vernice nera

Sulla base delle osservazioni sono stati individuati due “gruppi d’impasto”, composizionalmente tra loro confrontabili, ma con evidenti differenze di tipo tessiturale, in particolare, riferibili ad addensamento e, in misura minore, anche alla distribuzione granulometrica del degrassante.

Il primo gruppo è rappresentato da due soli campioni M 106/249 e M 106/253, mentre il secondo raggruppa i campioni M 106/236, M 106/261, M 106/276 e M 106/280.

Non rientrano in questa suddivisione i campioni M 106/252 (che mostra differenze tessiturali relativamente più marcate e lievi diversità nella composizione dell’aggregato) e il CAMP. 88 (addensamento molto diverso e più basso rispetto agli altri campioni).

Il primo “gruppo d’impasto” (M 106/249, M 106/253), è caratterizzato da una distribuzione del degrassante sabbioso da mediamente omogenea ad omogenea, un addensamento

intorno al 25-30% (area). Dal punto di vista dimensionale i granuli del degrassante sono distribuiti in modo seriale, con dimensioni comprese tra il silt grossolano/sabbia molto fine (0,04-0,125 mm) e la sabbia grossolana (0,5-1 mm) e una chiara prevalenza della sabbia fine (0,125-0,25 mm).

Composizionalmente, il quarzo monocristallino è il componente principale, seguito dal quarzo policristallino (comune), K-feldspato (sporadico) e plagioclasio (raro). Altrettanto sporadici o rari sono i frammenti di rocce cristallino-acide e le lamelle di muscovite. Costituenti abbastanza comuni risultano essere i resti di bioclasti decomposti termicamente ed i *micritic clots* (fig. 34 A-D).

La massa di fondo appare otticamente isotropa con tessitura relativamente omogenea e sporadici grumi. Nella *groundmass* si rinvencono masserelle irregolari di colore nerastro a Nicol paralleli costituite da aggregati di particelle colloidali di ossidi di ferro. La macroporosità è stimabile intorno al 15%, i pori hanno forma per lo più irregolare e da impronta con dimensioni variabili da 0,01 a 1 mm. Si sottolinea la presenza di un'incrostazione di calcite secondaria da seppellimento.

Il secondo "gruppo d'impasto" (M 106/236, M 106/261, M 106/276 e M 106/280) presenta anch'esso una distribuzione mediamente omogenea del degrassante sabbioso ed una distribuzione dimensionale di tipo seriale. Infatti, gli inclusi sabbiosi variano le loro dimensioni dal silt grossolano/sabbia molto fine (0,04-0,125 mm) alla sabbia media (0,25-0,5 mm), con rara sabbia grossolana (0,5-1 mm). L'addensamento appare, in genere, relativamente più basso rispetto a quello del gruppo precedente, stimabile intorno al 15-20% (area). Dal punto di vista compositivo, non vi sono differenze rispetto all'impasto già descritto. Infatti, i granuli di quarzo monocristallino sono ancora una volta prevalenti su tutti gli altri granuli monomineralici e sui frammenti litici (fig. 35 A-H). La componente carbonatica (bioclasti e/o ciò che ne rimane dopo il trattamento termico) varia in abbondanza da comune a sporadica. Il quarzo policristallino risulta comune, mentre sono da sporadici a rari sia il K-feldspato che il plagioclasio, la mica e i frammenti di rocce cristallino-acide. La massa di fondo appare otticamente isotropa con tessitura mediamente omogenea caratterizzata da sporadici grumi di argilla mal stemperata. Sono altresì presenti grumi nerastri dal profilo irregolare (a Nicol paralleli) costituiti da ossidi di ferro. La macroporosità è intorno al 15%, i pori hanno forma per lo più irregolare e da impronta con dimensioni variabili da 0,01 a 1 mm. Presenti incrostazioni di calcite secondaria da seppellimento il cui spessore varia da campione a campione (pur restando entro alcuni decimi di millimetro).

In tabella 4 sono riassunte le caratteristiche microscopiche salienti dei due "gruppi d'impasto".

Per ciò che riguarda i due *singles*, il campione M 106/252 è contraddistinto da un addensamento che varia nell'intervallo 15-20% con una distribuzione dimensionale dei granuli di tipo seriale, che vede prevalere decisamente la classe del silt grossolano e della sabbia molto fine (0,04-0,125 mm) su sabbia fine (0,125-0,25), medio-grossolana (0,25-1 mm) (fig. 36A-B). Il quarzo monocristallino appare relativamente più abbondante dei bioclasti calcarei (per lo più decomposti dal processo di cottura e trasformati in grumi micritici o pori da impronta), dei frammenti litici carbonatici non decarbonatati e del quarzo policristallino, che risultano peraltro costituenti comuni. Da sporadici a rari altri costituenti quali: K-feldspato, plagioclasio, mica bianca in sottili lamelle, glauconite, litici cristallini acidi. La massa di fondo mostra solo una modesta attività ottica a Nicol incrociati e risulta mediamente omogenea con sporadici grumi. I macropori non sono caratterizzati da orientamenti preferenziali in quanto per lo più da impronta o subarrotondati.

Tab. 4. Caratteristiche salienti di ciascuno degli impasti petrografici individuati.

Caratteristiche diagnostiche		Impasto I	Impasto II
Tessitura	Packing	25-30%	15-20%
	Dimensione prevalente degrassante (mm)	sabbia fine (0,125-0,25 mm)	silt grossolano (0,04-0,06 mm) - sabbia media (0,5-0,25 mm)
	Classazione	seriale	seriale
Fase mineralogica predominante	Quarzo monocristallino	xxx	xxx
Frammenti litici	Rocce cristallino-acide	x	x
Minerali accessori	K-feldspato Plagioclasio Muscovite	x	x
		x	x
		x	x
Altre caratteristiche	Pori da impronta/micritic clots	+	+
Impasto I (n=2)	M 106/249, M 106/253		
Impasto II (n= 4)	M 106/236, M 106/261, M 106/276, M 106/280		
+: abbondante/comune; x: sporadico/raro; —: assente.			

Infine, il CAMP. 88 è caratterizzato da una distribuzione omogenea del degrassante sabbioso, con una classazione seriale dal silt grossolano (0,04-0,06 mm) alla sabbia fine (0,125-0,25 mm), con rara sabbia media (0,25-0,5 mm). L'addensamento con riferimento alla sola componente silicoclastica appare piuttosto basso, intorno al 3-5 % (area). Dal punto di vista composizionale, la fase mineralogica più abbondante è il quarzo monocristallino, seguito dal quarzo policristallino (da comune a sporadico), K-feldspato (da sporadico a raro) e mica bianca (rara). La componente carbonatica è ben rappresentata (comune) ed è costituita da bioclasti (termicamente decomposti), pori da impronta e *micritic clots* (fig. 36C-D). Osservati alcuni grumi nerastri composti da ossidi di ferro dispersi nella massa di fondo. Quest'ultima, otticamente isotropa, presenta una tessitura mediamente omogenea con sporadici grumi. Essa risulta estesamente impregnata da calcite secondaria precipitata nel corso del seppellimento. La macroporosità stimata è intorno al 10% (area) con pori irregolari, subarrotondati

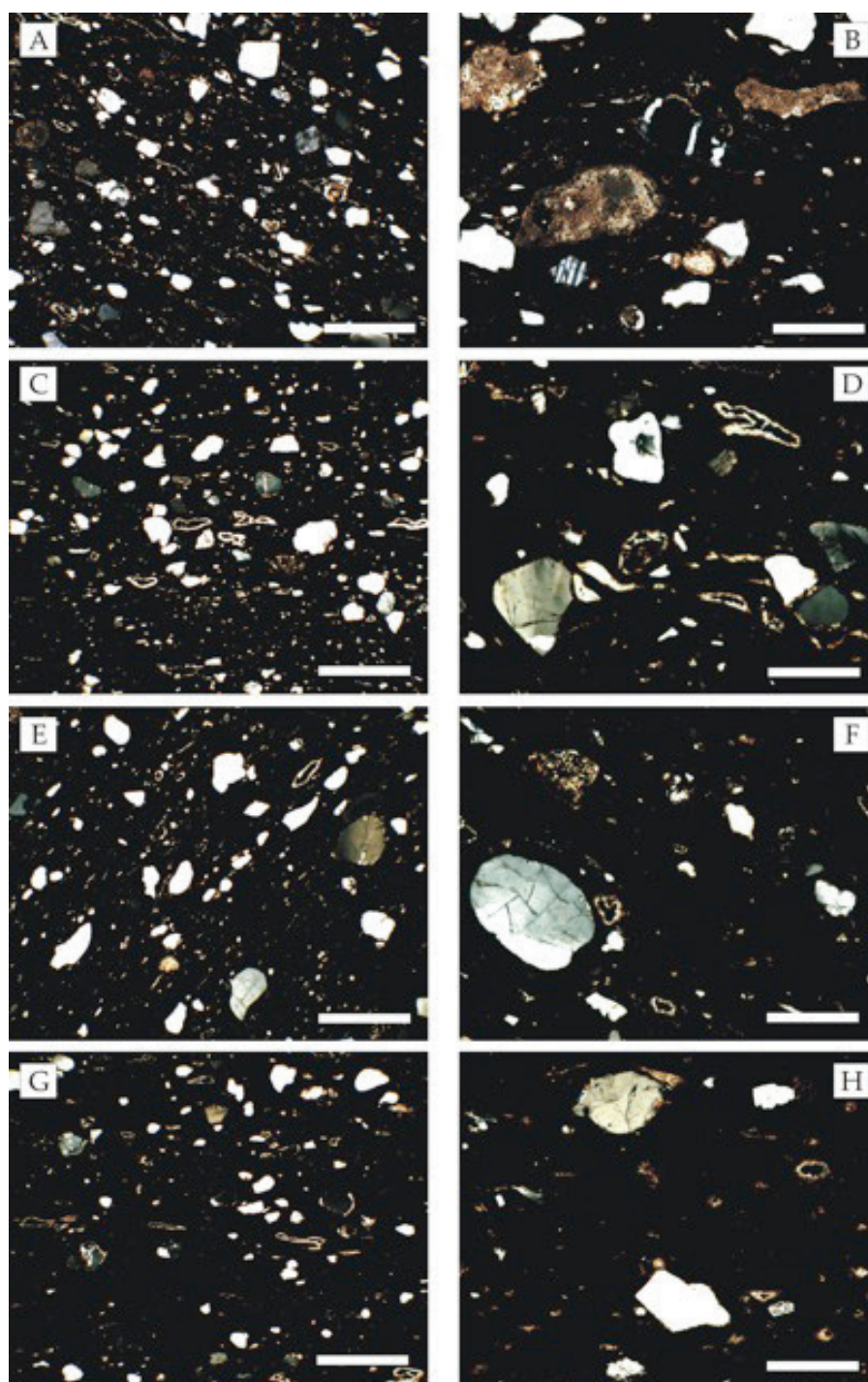


Fig. 35. Microfotografie in sezione sottile (Nicol incrociati): (A) Campione M 106/236, barra dimensionale = 0,5 mm; (B) Campione M 106/236, barra dimensionale = 0,2 mm; (C) Campione M 106/261, barra dimensionale = 0,5 mm; (D) Campione M 106/261, barra dimensionale = 0,2 mm; (E) Campione M 106/276, barra dimensionale = 0,5 mm; (F) Campione M 106/276, barra dimensionale = 0,2 mm; (G) Campione M 106/280, barra dimensionale = 0,5 mm; (H) Campione M 106/280, barra dimensionale = 0,2 mm.

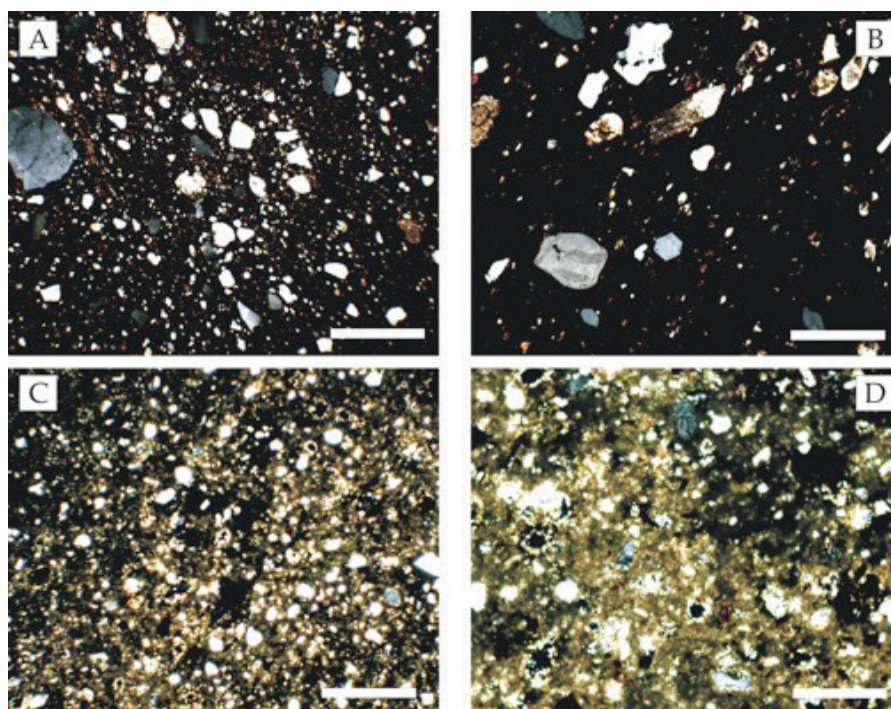


Fig. 36. Microfotografie in sezione sottile (Nicol incrociati): (A) Campione M 106/252, barra dimensionale = 0,5 mm; (B) Campione M 106/252, barra dimensionale = 0,2 mm; (C) Campione 88, barra dimensionale = 0,5 mm; (D) Campione M 88, barra dimensionale = 0,2 mm.

e da impronta, aventi dimensioni da 0,01 mm a 1 mm. Non si segnalano orientazioni preferenziali dei macropori.

Come si può dedurre dai dati derivanti dalle osservazioni microscopiche, i due “gruppi di impasto” in cui sono stati suddivisi la maggior parte dei reperti ceramici studiati (6 su 8) mostrano caratteristiche composizionali abbastanza simili da un punto di vista qualitativo. Infatti, in entrambi i casi, si tratta di manufatti realizzati a partire da “argille calcaree” contraddistinte da una relativamente abbondante frazione sabbiosa di natura silicoclastica (quarzo monocristallino predominante e, in subordine, quarzo policristallino, feldspati, frammenti litici derivanti da rocce cristalline acide e mica). Le differenze che hanno indotto ad una suddivisione dei campioni in due “gruppi di impasto”, pertanto, sono solo di tipo tessiturale e, nello specifico, legate alla abbondanza (frequenza o *packing*) dei granuli aplastici piuttosto che ad una loro diversa distribuzione dimensionale.

Le ipotesi di provenienza su base stilistica sembrerebbero confermare questa suddivisione, tendendo ad attribuire il Gruppo I (tab. 4) ad una produzione di Lilibeo ed il Gruppo II a Selinunte. Tuttavia, allo stato attuale delle conoscenze di base sulle argille ceramiche locali, il discernimento Lilibeo - Selinunte, soprattutto fatto su base esclusivamente petrografica, si configura abbastanza complesso. Infatti, nei due siti si ha un identico contesto geolitologico che conduce, conseguentemente, all'utilizzo potenziale di materie prime argillose, in linea teorica, con caratteri composizionali della frazione sabbiosa naturale assai simili. Le stesse litologie affiorano con continuità, sebbene con estensioni differenti, per tutta l'area litorale che da Marsala arriva a Sciacca e sino alla Valle dei Templi ad Agrigento. Come già riportato

in studi archeometrici recenti<sup>157</sup>, l'area in questione è caratterizzata da una successione di depositi calcarenitici terrazzati di età quaternaria (Pleistocene) che si impostano sul substrato terziario deformato tettonicamente e affiorante nelle zone retrostanti la piana costiera e dai depositi pelitico-arenacei afferenti alla Formazione Marnoso Arenacea del Belice del Pliocene medio-Pleistocene inferiore<sup>158</sup>. La frazione pelitica della suddetta Formazione è costituita da argille, argille marnose e siltose di colore grigio-azzurro con foraminiferi planctonici e rari molluschi, intercalate a livelli relativamente più sabbiosi.

Soltanto a Selinunte, molto recentemente, sono stati realizzati studi sperimentali atti a caratterizzare le materie prime argillose disponibili in luogo, anche attraverso cotture sperimentali e confronti con manufatti ceramici di certa produzione locale, ovvero tegole e mattoni prelevati da ricognizioni di superficie entro il perimetro del parco archeologico<sup>159</sup>. Tali studi hanno attestato lo sfruttamento dei depositi sopracitati rimaneggiati (depositi alluvionali) dai fiumi Modione e Belice. Per valutare la possibilità di discernere (diacronicamente) in modo oggettivo tra le produzioni ceramiche di questa ampia area, occorrerebbe estendere uno studio dello stesso tipo anche ai territori di Marsala (Lilibeo) e Agrigento. Allo stato attuale, basandosi soltanto su assunzioni teoriche di tipo paleogeografico (da verificare sperimentalmente in prossimo futuro), si ritiene verosimile che la frazione sabbiosa di natura silicoclastica dei livelli pelitici (idonei come materie prime ceramiche) affioranti nelle aree ubicate a nord-ovest (Lilibeo) possa essere relativamente più abbondante se paragonata a quella dei livelli affioranti a sud-est (Selinunte ed Agrigento). Pertanto, per il primo "gruppo d'impasto" (campioni M 106/249, M 106/253) può essere confermata l'ipotesi di produzione a Lilibeo e per il secondo "gruppo d'impasto" (campioni M 106/236, M 106/261, M 106/276, M 106/280) l'ipotesi di produzione a Selinunte.

Per ciò che concerne i due *singles*, il campione M 106/252 mostra caratteristiche mineralogiche simili a quelle del Gruppo II distinguendosi solo per la presenza di abbondanti granuli aplastici dimensionalmente ricadenti nelle frazioni del silt-grossolano e della sabbia molto fine, non rilevate negli impasti ascritti a tale gruppo. Il campione 88, invece, sembrerebbe ascrivibile piuttosto ad uno specifico tipo di produzioni selinuntine poco addensato e fine, sinora riscontrato per lo più in ceramica comune di uso quotidiano piuttosto che nelle anfore da trasporto<sup>160</sup>.

## CONCLUSIONI [GB]

Sebbene questo sia un studio preliminare e vi siano ancora molti aspetti da approfondire e precisare, si ritiene che esso sia sufficiente per iniziare a fissare alcuni punti fermi emersi dagli scavi nel parco di Villa Belmonte.

Da qui si gode un'ottima visuale di un ampio tratto di mare, di tutta la piana di Palermo e delle alture che le fanno da corona, fino a Monte Catalfano, su cui sorge un'altra città di fondazione punica, Solunto. Il sito pertanto presenta delle indubbie caratteristiche strategico-militari che vennero nuovamente apprezzate nel corso della II Guerra Mondiale come postazione di batterie antiaeree.

<sup>157</sup> Montana, Randazzo (2015).

<sup>158</sup> Vitale (1990); Catalano *et al.* (1996).

<sup>159</sup> Montana *et al.* (2018a); Montana *et al.* (2018b).

<sup>160</sup> Montana, Randazzo (2015).



La tecnica muraria a “pseudo-telaio” e la notevole quantità di anfore da trasporto rinvenuta, databile al secondo terzo del III sec. a.C., la sua omogeneità (anfore di tipo punico al 90% del campione analizzato) farebbero pensare che si siano rintracciati dei magazzini per lo stoccaggio di grandi quantità di derrate alimentari, utilizzati durante gli anni cruciali della prima Guerra Punica, come indicano anche gli altri elementi – monete, bolli – analizzati in questo studio.

Sembrirebbe pertanto di essere in presenza di un settore dell'accampamento cartaginese o di posizioni collegate al sistema militare di controllo della città di Palermo situato tra le pendici di Monte Pellegrino e l'area superiore del rilievo, in cui oltre all'immagazzinamento vi era almeno un'area destinata alla consumazione di cibi e bevande da parte dei membri della postazione militare. Sebbene l'orografia della zona sia stata profondamente alterata nell'ultimo secolo dalle due cave a cielo aperto presenti a Nord e a Sud dell'antico parco della Villa Belmonte, il tracciato stradale messo in luce confermerebbe che probabilmente nei porticcioli dell'Arenella o di Vergine Maria<sup>161</sup> arrivavano i rifornimenti via mare (da Selinunte e Lilibeo, come dimostrerebbero le analisi petrografiche, ma anche da Cartagine e da Utica) e da qui venivano distribuiti alle varie postazioni sparse sul massiccio, che sono note ormai da diverso tempo<sup>162</sup>.

Polibio (I, 56, 1-11), dopo una descrizione del “Heirkte”, afferma che Amilcare Barca pose il proprio accampamento in mezzo ai nemici e da qui procurò ai Romani attacchi non lievi né occasionali, e pericolosi. Secondo Diodoro Siculo (XXIII, 20), i Romani tentarono invano di espugnare la fortezza nella quale Amilcare per circa tre anni (247 – 244 a.C.) aveva installato la sua base militare. Il ritrovamento di questi magazzini, pieni di grandi contenitori per derrate, fa supporre un abbandono repentino ed improvviso dell'area, dato che ben si accorda con truppe in rapida ritirata.

Naturalmente si stanno programmando altre attività, come le analisi chimiche per determinare il contenuto delle anfore e uno studio completo di tutto il materiale recuperato per chiarire, ad esempio, la fase precedente all'accampamento cartaginese. Si pensa anche di rivedere il materiale recuperato durante le campagne dei primi anni '90, condotte dalla Soprintendenza, sul Piano della Grotta che hanno messo in luce una prima occupazione della zona sommitale del Monte, compresa fra fine IV e metà III sec. a.C.

<sup>161</sup> Mentre il porticciolo dell'Acquasanta era visibile dalla città antica, il porticciolo dell'Arenella e quello di Vergine Maria si trovano coperti proprio dal promontorio dell'Acquasanta che ne impedisce la visuale dalla città, cf. Santoro (1991), 158.

<sup>162</sup> Di Stefano (1998), 62-65 e Giustolisi (1997) con la bibliografia di riferimento.

Bibliografia

- AA.VV. (1995), *Le pietre di Eirkte: Geometrie Puniche sulle Tracce di Amilcare* (Palermo 1995), Provitina F.M. [ed.], Palermo: Akkademia du Krivu.
- Abelli L. [ed.] (2012a), *Archeologia subaquea a Pantelleria «...de cossurensibus et poenis navalem egit...»*, Bologna: Ante Quem (=Ricerche series maior 3).
- Abelli L. (2012b), Le indagini archeologiche subacquee a Cala Tramontana e a Cala Levante, in Abelli (2012a), 147-162.
- Abelli L. (2012c), La conquista romana di Pantelleria alla luce delle ultime ricerche: «...de cossurensibus et poenis navalem egit...», in Abelli (2012a), 283-287.
- Allegrò N., Scalici M. (2017), Rocca Nadore. Nuove indagini e prospettive, *Mneme* 2, 13-34.
- Aleo Nero C., Bechtold B., Chiovaro M. (2018), Palermo. Scavi archeologici in Piazza Bologni (2011). Contesti e materiali, *Notiziario Archeologico Soprintendenza Palermo No. 34*. Disponibile su: <https://sicilia.academia.edu/NotiziarioArcheologicoSoprintendenzaPalermo>
- Arias E.P., Pottino G. (1991), Un problema di topografia storica alle porte di Panormos antica. Lectio facilior o lectio difficilior? in *Mélanges de l'Ecole française de Rome. Antiquité*, tome 103, n°2, 377-404.
- Azzaro E., Barone G., Belfiore C., Mazzoleni P., Montana G., Pezzino A., Spagnolo G., Toti M.P. (2006), Indagini minero-petrografiche e geochimiche su anfore del V e IV sec. a.C. provenienti da Selinunte, in *Atti del convegno di Caserta dell'Associazione Nazionale di Archeometria*, D'Amico C. [ed.], Bologna: Pàtron Editore, 219-228.
- Baldassari R. (2012), L'esplorazione subacquea a Cala Tramontana e Cala Levante. I materiali rinvenuti nelle indagini subacquee. Le anfore da trasporto e la ceramica, in Abelli (2012a), 191-211.
- Bechtold B. (1999), *La necropoli di Lilibeo*, Palermo: Regione Siciliana. Assessorato dei Beni Culturali ed Ambientali e della Pubblica Istruzione.
- Bechtold B. (2007), Transportamphoren des 5.-2. Jhs., in *Karthago. Die Ergebnisse der Hamburger Grabung unter dem Decumanus Maximus*, Niemeyer H.G., Docter R.F., Schmidt K., Bechtold B. *et al.* [eds.], Mainz a. Rh.: Philipp von Zabern (=Hamburger Forschungen zur Archäologie 2), 662-698.
- Bechtold B. (2008), La ceramica a vernice nera, in Camerata Scovazzo (2008), 219-430.
- Bechtold B. (2010), *The Pottery Repertoire from Late 6th-Mid 2nd Century BC Carthage: Observations Based on the Bir Messaouda Excavations*, Gent: Department of Archaeology and Ancient History of Europe, Ghent University (=Carthage Studies 4).
- Bechtold B. (2012), The Pottery Production of Punic Carthage, in FACEM. Disponibile su: <http://www.facem.at/project-papers.php> [06/06/2012]
- Bechtold B. (2014), Imitazioni di produzioni greche/italiche in contesto fenicio/punico. Le imitazioni locali di forme ceramiche alogene a Cartagine (V-II sec. a.C.), in *El problema de las >imitaciones< durante la protohistoria en el Mediterráneo centro-occidental. Entre el concepto y el ejemplo*, Graells i Fabregat R. *et al.* [eds.], Tübingen-Berlin: Wasmuth (=Iberia Archaeologica series 18), 83-120.
- Bechtold B. (2015a), *Le produzioni di anfore puniche della Sicilia occidentale (VII-III/II sec. a.C.)* (con i contributi di G. Montana, L. Randazzo e K. Schmidt), Gent: Department of Archaeology and Ancient History of Europe, Ghent University (=Carthage Studies 9).
- Bechtold B. (2015b), Pantelleria e i traffici mediterranei in età preromana: l'evidenza delle anfore da trasporto dal saggio I, in Schäfer, Schmidt, Osanna (2015), 339-367.
- Bechtold B. (2018a), Rapporti commerciali fra la Tunisia e l'Italia centro-tirrenica fra IV e III sec. a.C.: gli rapporti della cultura materiale ceramica, *Cartagine. Studi e Ricerche*, 3, 1-28.
- Bechtold B. (2018b), Rapporti commerciali fra la Sicilia occidentale e l'Italia centro-tirrenica fra IV-III sec. a.C.: i dati della cultura materiale, *HEROM. Journal on Hellenistic and Roman Material Culture* 7.1-2, 25-61.

- Bechtold B. c. s., Some Remarks on Amphorae Circulation at Palermo (Sixth-Second Centuries BC), in *Ist Amphoras in the Phoenician-Punic World Congress. The State of the Art* (Ghent, December 2015), Docter R.F. et al. [eds.], (=Ancient Near Eastern Supplement Series).
- Bechtold B., Montana G., Randazzo L. (2018), Campanian wine for Punic Sicily: Petrographic and archaeological studies of Graeco-Italic amphorae from Palermo, *Mediterranean Archaeology and Archaeometry* 18,2, 11-33.
- Ben Jerbania I. (2015), Nouvelle fouille dans la nécropole punique de Beni Nafa près de Bizerte, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Römische Abteilung*, 121, 41-82.
- Ben Romdhane H., Maraoui Telmini B. (2017), Une structure circulaire à godets dans la région de la Maalga à Carthage (avec la collaboration de K. Dhifi), *Africa*, XXIV, 93-111.
- Ben Tahar S. (2010), Découverte fortuite de nouveaux vestiges à Nabeul: terrain Ben Abda, in *Histoire et Patrimoine de Littoral Tunisien* (Nabeul 2008), Tunis: Institut national du patrimoine (INP), 41-63.
- Biagini Ch. (2008), Lucerne, in Camerata Scovazzo (2008), 605-632.
- Bisi A.M. (1967), Anse di anfore con lettere puniche da Selinunte, *Oriens antiquus* 6, 245-257.
- Bonacasa N. (1955), Documenti cristiani sul Monte Pellegrino, *Rivista di Archeologia Cristiana* XXXI, 3-4, 269-273.
- Bonanno M. (1973), Punici e Greci sul Monte Pellegrino, *Sicilia Archeologica* 6, 21-22, 55-62.
- Botte E. (2009), *Salaisons et sauces de poissons en Italie du sud et en Sicile durant l'Antiquité*, Naples: Centre Jean Bérard (=Collection du Centre Jean Bérard 31).
- Braekmans D. (2018), Productions of the area of Carthage, in *Le anfore puniche dalle necropoli di Himera (seconda metà del VII – fine del V sec. a.C.)*, Bechtold B., Vassallo S. [eds.], *BABESCH. Annual Papers on Mediterranean Archaeology*, Supplement 34, 84-90.
- Camerata Scovazzo R. [ed.] (2008), *Segesta III. Il sistema difensivo di Porta di Valle (scavi 1990-1993)*, Mantova: SAP Società Archeologica (=Documenti di Archeologia 48).
- Catalano R., Di Stefano P., Sulli A., Vitale F.P. (1996), Paleogeography and structure of the Central Mediterranean: Sicily and its offshore area, *Tectonophysics*, 260, 291-323.
- Cavaliere P., Piacentini D. (2016), Bolli punici su anfore. Proposta per la creazione di un Corpus, in *Amphorae ex Hispania: paisajes de producción y consumo: III Congreso Internacional de la Sociedad de Estudios de la Cerámica Antigua (SECAH) - Ex Officina Hispana* (Tarragona, 10-13 de diciembre de 2014), Jàrrega R, Berni P. [eds.], Tarragona: Institut Català d'Arqueologia Clàssica, 616-623.
- Chiarenza N. (2011), L'area sacra punica sull'acropoli di Selinunte: nuove proposte, *Sicilia Antiqua*, 8, 42-53.
- Chiarenza N. (2018-2019), Selinunte tra la seconda metà del IV e il III secolo A.C. Un insediamento dell'eparchia cartaginese al centro del Mediterraneo, *Karthago. Revue d'Histoire et d'Archéologie Africaines*, XXXI, 27-63.
- Cibecchini F., Capelli C., Fontaine C., Alfonsi H. (2012), Nouvelles considération de l'épave Sanguinaires A (Ajaccio, Corse du Sud), *Archaeonautica*, 17, 31-69.
- Cibecchini F., Capelli C. (2013), Nuovi dati archeologici e archeometrici sulle anfore greco-italiche: i relitti di III secolo del Mediterraneo occidentale e la possibilità di una nuova classificazione, in *Itinéraires des vins romains en Gaule IIIe-Ier siècles avant J.-C. Confrontations de faciès* (Lattes 2007), Olmer F. [ed.], Paris: CNR (=Archéologie des Sociétés Méditerranéennes), 423-452.
- De Gregorio A. (1917), Resti del campo punico dei pressi di Palermo del terzo secolo (avanti Cristo) con un'appendice su una stele fenicia ed una iscrizione su Monte Pellegrino, *Studi Archeologici Iconografici* fasc. IV.
- De Miro E. (2012), *Heraclea Minoa. Mezzo secolo di ricerche*, Pisa, Roma: Istituti editoriali e poligrafici internazionali (=Suppl. *Sicilia Antiqua* 9).
- Denaro M. (2008), Ceramiche comuni, in Camerata Scovazzo (2008), 431-506.

- De Orsola D. (1991), Il quartiere di Porta II ad Agrigento, *Quaderni dell'Istituto di archeologia della Facoltà di lettere e filosofia della Università di Messina*, 6, 71-103.
- De Simone R. (1998), Iscrizioni, in *Palermo Punica, Catalogo della mostra, Palermo, Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas* (6 dicembre 1995 - 30 settembre 1996), Palermo: Sellerio, 428-434.
- Di Stefano C.A. (1998), Presenze puniche sul Monte Pellegrino, in *Palermo Punica, Catalogo della mostra, Palermo, Museo Archeologico Regionale Antonino Salinas* (6 dicembre 1995 - 30 settembre 1996), Palermo: Sellerio, 62-65.
- Di Stefano C.A., Garofano I., Gandolfo, L. (1997), Ricerche archeologiche sul Monte Pellegrino (Palermo), in Greco, Spatafora, Vassallo (1997), 3-24.
- Di Stefano C.A., Mannino G. (1983), *Carta archeologica della Sicilia, Carta d'Italia F. 249*, Palermo: Accademia di Scienze Lettere e Arti di Palermo.
- Elyai J. (2003), Un nouveau timbre de jarre de Sarepta et la question du timbrage en phénicien au Proche-Orient, *Transeuphratène* 26, 9-32.
- FACEM: Gassner V., Trapichler M., Bechtold B. [eds.], *Provenance Studies on Pottery in the Southern Central Mediterranean from the 6th to the 2nd c. B.C.* Disponibile su: <http://www.facem.at> [06/12/2018]
- Fourmont M. (2013), Fornaci da vasaio dell'isolato FF1 Nord e produzione anforica nella Selinunte punica (Sicilia), in FACEM. Disponibile su: <http://facem.at/project/papers.php> [06/12/2013]
- Frey-Kupper S. (2013), *Die antiken Fundmünzen vom Monte Iato 1971-1990. Ein Beitrag zur Geldgeschichte Westsiziliens*, Lausanne: Éditions di Zèbre (=Studia Ietina X).
- Frey-Kupper S. (2015), L'evidenza numismatica relativa alla fase PUN III del saggio I. Cronologia, considerazioni sul gruppo stilistico "Capigliatura a mo' di spaghetti" e la serie di monete puniche da Pantelleria (2002-2009), in Schäfer, Schmidt, Osanna (2015), 457-463.
- Gandolfo L. (1997), Ricerche a Montagna dei Cavalli. Rinvenimenti monetari, in Greco, Spatafora, Vassallo (1997), 315-335.
- Garozzo B. (2003), Nuovi dati sull'instrumentum domestico bollato, Anfore e laterizi dal Palermitano, in *Quarte Giornate Internazionali di studi sull'area elima* (Erice, 1-4 dicembre, 2000), Corretti A. [ed.], Pisa: Scuola Normale Superiore di Pisa, 599-696.
- Gassner V., Trapichler M. (2010), La ceramica di Velia nel IV e III sec. a.C., in *Ramses Naples. Grecs et indigènes de la Catalogne à la mer Noir* (Naples 2007), Paris: Errance (=Bibliothèque d'Archéologie Méditerranéenne et Africaines 3), 159-166.
- Gassner V., Trapichler M. (2011), *What is a fabric?* in FACEM. Disponibile su: <http://www.facem.at/project-papers.php> [06/06/2011]
- Gassner V., Trapichler M., Sauer R. (2014), Pottery Production at Velia: Archaeometric Analyses and the Typological Development of the Glazed Ware, Coarse Wares and Transport Amphorae, in *Archaeometry. Comparing Experiences*, Greco G., Cicala L. [eds.], Pozzuoli: Naus Editoria (=Quaderni del Centro di Studi Magna Grecia 19), 191-269.
- Gassner V., Sauer R. (2016), *Fabrics of Western Greek Amphorae from Campania and from the Bay of Naples*, in FACEM. Disponibile su: <http://www.facem.at/project-papers.php> [06/12/2016]
- Giustolisi V. (1979), *Topografia, storia e archeologia di Monte Pellegrino (Palermo)*, Palermo: Stampatori Tipografici Associati.
- Giustolisi V. (1997), *Monte Pellegrino: i campi militari cartaginesi e gli altri antichi insediamenti*, Palermo: Centro di documentazione e ricerca per la Sicilia antica "Paolo Orsi".
- Greco, C., Spatafora S., Vassallo S. [eds.] (1997), *Archeologia e Territorio*, Palermo: Palumbo Editore.
- Helas S. (2011), *Selinus II. Die punische Stadt auf der Akropolis*, Wiesbaden: Reichert Verlag.
- Hermanns M.H. (2004), *Licht und Lampen im westgriechischen Alltag. Beleuchtungsgerät des 6.-3. Jhs. v. Chr. in Selinunt*, Rahden/Westf.: Verlag Marie Leidorf.

- Howland R.H. (1958), *Greek lamps and their survivals. The Athenian Agora*, Vol. IV, Princeton, N.J.: American School of Classical Studies at Athens.
- Huber S. (2017), Eubéens et Levantins en Méditerranée au début du Ier millénaire avant notre ère. Marqueurs identitaires et connectivité, in *Phéniciens et Punique en Méditerranée: l'apport de la recherche suisse. Phönizier und Punier im Mittelmeerraum: ein Beitrag der Schweizer Forschung*, Dridi H., Wieland-Leibundgut D, Kraese J. [eds.], Roma: BraDypUS (=Philainos 2), 45-65.
- ICO: Guzzo Amadasi M.G., *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente*, Roma: Istituto di studi del Vicino Oriente, 1967 (=Studi Semitici 28).
- Käch D. (2006), *Die Öllampen vom Monte Iato. Grabungskampagnen 1971-1992*, Lausanne: Édition Payot Lausanne (=Studia Ietina IX).
- Lauro D. (2005), Panormos. Scavi nell'area di Via d'Alessi: I materiali del vano ipogeico, in Spanò Giammellaro 2005, 739-754.
- Lo Jacono F. (1869), Veduta dell'Acquasanta, Palermo, (olio su tela). Disponibile su: <http://www.sothebys.com/it/auctions/ecatalogue/2011/european-paintings/lot.188.html>
- Mammìna G. (2011), Le monete dell'acropoli, in Helas (2011), 362-366.
- Mannino G. (2008), *Guida alla preistoria del Palermitano*, Palermo: Istituto Siciliano Studi Politici ed Economici.
- Mannino G. (2017), Monte Pellegrino nella Preistoria. Nuovi dati, *Notiziario Archeologico della Soprintendenza di Palermo N. 24*. Disponibile su: <https://sicilia.academia.edu/NotiziarioArcheologicoSoprintendenzaPalermo>
- Mannino M.A., Di Salvo R., Schimmenti V., Di Patti C., Incarbona A., Sineo L., Richards M.P. (2011), Upper Palaeolithic hunter-gatherer subsistence in Mediterranean coastal environments: an isotopic study of the diets of the earliest directly-dated humans from Sicily, *Journal of Archaeological Science* 38, 3094-3100.
- Maraoui Telmini B., Schmidt K. (2015), Des amphores puniques Maña D de la région d'Utique (Utica): la production de Besbassia, in FACEM. Disponibile su: <http://www.facem.at/project-papers.php> [06/06/2015]
- Mazzola P., Domina G., Mineo C., Alliata N. (2006), Il parco della Villa Belmonte all'Acquasanta. Analisi del patrimonio floristico e ipotesi di restauro, *Quaderni di Botanica ambientale e applicata* 17/2, 89-101.
- Mercadante F. (2007), *Le Fortificazioni militari fenicio-puniche dei Monti di Palermo. Il Sistema difensivo occidentale e il Castrum di Eircte, Palermo: Edizioni del Mirto*.
- Michellini C. (1995), L'edificio ellenistico nella conca orientale. Ceramica acroma di età ellenistica, in *Entella I*, Nenci G. [ed.], Pisa: Scuola Normale Superiore di Pisa, 51-57.
- Montana G., Randazzo L. (2015), Le ricerche archeometriche: la caratterizzazione delle produzioni di anfore punico-siciliane, in Bechtold (2015a), 118-146.
- Montana G., Bechtold B., Polito A.M., Randazzo L. (2018a), Selinunte (Sicily) and its productive context: the clayey materials applied in a long-living ceramic production (7th-3rd century BCE), *Archaeol Anthropol Sci*, 10.3, 657-673, doi:10.1007/s12520-016-0381-5.
- Montana G., Randazzo L., Tsantini E., Fourmont M. (2018b), Ceramic Production at Selinunte (Sicily) during the 4th and 3rd century BCE: New Archaeometric data through the analysis of kiln wastes, *Journal of Archaeological Sciences, Reports* 22, 154-167.
- Morel J.-P. (1981), *Céramique campanienne: les formes*, Rome: Écoles Françaises de Rome (=Bibliographie des Écoles Françaises d'Athènes et Rome 244).
- Olcese G. (2011-2012), *Atlante dei siti di produzione ceramica (Toscana, Lazio, Campania e Sicilia) con le tabelle dei principali relitti del Mediterraneo occidentale con carichi dall'Italia meridionale. IV secolo a.C. - I secolo d.C.*, Roma: Quasar (=Immensa Aequora 2).
- Oliveri F. (2016), Testimonianze epigrafiche dai mari della Sicilia, in *Instrumenta inscripta, 6. Le iscrizioni con funzione didascalico-esplicativa. Committente, destinatario, contenuto e descrizione dell'oggettum nell'instrumentum inscriptum. Atti del VI Incontro "Instrumenta inscripta" (Aquileia 26 - 28 marzo 2015)*, Buora M., Magnani S. [eds], Trieste: Editreg (=Antichità Altoadriatiche 83), 205-226.

- Panella C. (2010), Roma, il suburbio e l'Italia in età medio e tardo-repubblicana: cultura materiale, territori, economie, *Facta. A Journal of Roman Material Culture Studies*, 4, 11-118.
- Pellegrini A. (1887), Iscrizioni ceramiche d'Erice e suoi dintorni, *Archivio storico siciliano*, XII, 184-303.
- Pérez Ballester J. (2018), Cerámica engobadas púnico-helenísticas de Ibiza y Cerdeña (siglis III-II a.C.). Ordenación funcional, *Spal, Revista de Prehistoria y Arqueología de la Universidad de Sevilla*, 27.2, 143-177.
- Pirrone S. (2011), *Complesso immobiliare Villa Belmonte. Documento preliminare alla progettazione. Dipartimento regionale tecnico*.
- Poma L. (2009), I bolli di anfore puniche, in *Il Museo Regionale "A. Pepoli" di Trapani. Le collezioni archeologiche*, M.L. Famà [ed.], Bari: Edipuglia, 439-446.
- Puglisi M. (2005), Distribuzione e funzione della moneta bronzea in Sicilia dalla fine del V sec. a.C. all'età ellenistica, in *Atti XIII Congresso Internazionale di Numismatica* (Madrid, 15-18 settembre 2003), Madrid: Ministerio de Cultura, 285-294.
- Purpura G., Purpura G.F. (2004), Testimonianze puniche all'Acquasanta (Palermo). Il "Bagno della Regina", *Kalós. Arte in Sicilia*, XVI, 2 (aprile-giugno), 6-13.
- Quartararo M. (2012), Materiali fenici, punici e di tradizione punica da Rocca d'Entella (PA). Un bollo e due graffiti, in *Sicilia occidentale. Studi, rassegne, ricerche*, Ampolo C. [ed.], Pisa: Scuola Normale Superiore di Pisa, 129-136.
- Ramon Torres J. (1995), *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterráneo central y occidental*, Barcelona: Universitat de Barcelona (=Collecció Instrumenta 2).
- Salvi D. (2014), Cagliari: Santa Gilla, la laguna e l'argilla, *ArcheoArte. Rivista elettronica di archeologia e arte*, 3, 213-235. Disponibile su: <http://archeoarte.unica.it/>
- Santoro R. (1991), Il sistema strategico e difensivo del Monte Pellegrino, in *Panormus III (\*\*)*, Giustolisi V. [ed.], Palermo: Centro di documentazione e ricerca per la Sicilia antica "Paolo Orsi", 155-185.
- Schäfer Th., Schmidt K., Osanna M. [eds.] (2015), *Cossyra I. Die Ergebnisse der Grabungen auf der Akropolis von Pantelleria / Santa Teresa. Der Sakralbereich*, Rahden/Westf.: Verlag Marie Leidorf (=Tübinger Archäologische Forschungen 10).
- Spanò Giammellaro A. [ed.] (2005), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici Punici* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), Palermo: Università degli Studi di Palermo.
- Thuillier J.-P. (1982), Timbres amphoriques puniques écrits en lettres grecques, in *Actes du Colloque sur la céramique antique* (Carthage, 23-24 juin 1980), Carthage: Centre d'Études et de Documentation Archéologique de Carthage (=CEDAC, Dossier 1), 15-20.
- Vassallo S. (1997), Ricerche a Montagna dei Cavalli. Scavi 1988-1991 a Montagna di Cavalli-Hippana, in *Greco, Spatafora, Vassallo* (1997), 275-306.
- Vegas M. (1987), Karthago: Stratigraphische Untersuchungen 1985. Die Keramik aus der punischen Sektor-Straße, *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Institut Römische Abteilung*, 94, 355-412.
- Vegas M. (1999), Phöniko-punische Keramik aus Karthago, in *Die deutschen Ausgrabungen in Karthago*, Rakob F. [ed.], Mainz a. Rh.: Philipp von Zabern (=Karthago III), 93-219.
- Vitale F.P. (1990), *Studi sulla Valle del Medio Belice (Sicilia centro-occidentale). L'avanfossa Plio-Pleistocenica nel quadro dell'evoluzione paleotettonica dell'area*, Tesi di dottorato, 201 pp., consorzio Università di Napoli e Palermo.
- Wilson R.J.A. (2005), La sopravvivenza dell'influenza punica in Sicilia durante il dominio romano, in *Spanò Giammellaro* 2005, 907-917.
- Xella P. (2009), Le iscrizioni puniche, in *Nora. Il foro romano Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità*, II.2, Bonetto J., Falezza G., Ghiotto A.R. [eds.], Padova: Università degli Studi di Padova, 783-789.

Zamora J.A. (2005), Un bollo punico da Puig de la Nau de Benicarló (Castellón) e la questione della stampigliatura anforica nell'occidente mediterraneo, *Studi epigrafici e linguistici sul Vicino Oriente antico* 22, 53-71.

Zamora J.A. (2013), Novedades de epigrafía fenicio-púnica en la península ibérica y sus aledaños, *Palaeohispanica* 13, 359-384.

## Riassunto / *Abstract*

*Riassunto:* Lo scavo nel parco di Villa Belmonte (Monte Pellegrino, Palermo) ha messo in luce diversi ambienti, realizzati con una tecnica a “pseudo telaio” probabilmente con copertura straminea, adoperati per lo stoccaggio di derrate data la grande quantità di anfore di tipo punico rinvenute *in situ*, databili intorno alla metà del III sec. a.C. Inoltre, si è intercettato un tratto di strada larga circa 3 m che procede in direzione WNW-ESE, costituita da due battuti. Si ritiene di avere rintracciato parte di una postazione a carattere strategico/militare utilizzata dall’esercito cartaginese durante gli anni cruciali della prima guerra punica.

*Abstract:* The excavation in the park of Villa Belmonte (Monte Pellegrino, Palermo) has brought to light several warehouses, made with a “pseudo-frame” technique, probably with a straw roof, used for the storage of foodstuffs, given the large quantity of Punic-type amphorae found *in situ*, datable to around the middle of the third century BC. In addition, a section of road - about 3 m wide that proceeds in the direction of WNW- ESE, consisting of two layers of use - has been intercepted. We believe to have tracked down part of a strategic/military station used by the Carthaginian army during the crucial years of the First Punic War.

*Parole chiave:* Monte Pellegrino (Palermo), Postazione cartaginese, prima guerra punica, anfore puniche, petrografia.

*Keywords:* Monte Pellegrino (Palermo), Carthaginian military station, First Punic War, Punic amphorae, petrography.

Come citare questo articolo / *How to cite this paper*

Giuseppina Battaglia, Babette Bechtold, Rossana De Simone, Stefano Vassallo, Giuseppe Montana, Luciana Randazzo, Emanuele Canzonieri, Giuseppa Maria Scopelliti, Le postazioni militari cartaginesi della prima guerra punica su Monte Pellegrino (Palermo), *CaSteR* 4 (2019), DOI: 10.13125/caster/3821, <http://ojs.unica.it/index.php/caster/>